

LA SICILIA *che verrà* 2018

domenica 31 dicembre 2017



Sessantotto / 2018

Quali orizzonti, quali paure, quali speranze per i giovani di oggi mezzo secolo dopo la rivolta studentesca che cambiò la società

ALL'INTERNO CONTRIBUTI DI
DAVIDE BENNATO | LEANDRA D'ANTONE | SALVATORE DISTEFANO |
SILVANA GRASSO | STEFANO MASCIARELLI | SALVATORE SCALIA | GIANCARLO VIZZINI

“Il volontariato è espressione alta di umanità. Il lavoro che i volontari donano rappresenta un tesoro di valore inestimabile, che affronta problemi e semina speranza e fiducia, arricchendo il modello sociale”.

Sergio Mattarella
Presidente della Repubblica
*In occasione della Giornata Internazionale
del Volontariato del 5 dicembre 2017*



AUGURI

dal Centro di Servizio
per il Volontariato Etneo



CENTRO DI SERVIZIO PER IL VOLONTARIATO ETNEO

www.csvetneo.org

Tel. 095.4032041 / 095.4032194 | Fax 095.7121610 | Email: segreteria@csvetneo.org

Sede operativa di ACIREALE: Casa del Volontariato di Via Aranci n. 16 - Sede operativa di CATANIA LIBRINO: Casa del volontariato di Viale Castagnola n. 4
Sportelli: Enna (Via della Resistenza n. 92), Ragusa (Via Trieste n. 58), Siracusa (Viale dei Comuni n. 14)

GENERAZIONI A CONFRONTO

Allo specchio

Le battaglie dei padri di fronte al giudizio impietoso dei figli



L'ingombrante eredità del mio '68

Cosa resta delle battaglie di mezzo secolo fa oltre a cimeli e ricordi?
«Un patrimonio di esperienze per i rivoluzionari di oggi e di domani»



Salvatore Scalia, scrittore, saggista, già responsabile delle pagine culturali de "La Sicilia". Tra i suoi lavori: "Teatro. Trilogia del malessere", "Il processo a Bixio", "Appunti" e "La punizione". Ha scritto anche per il teatro ("Confessioni di un pentito", scritto con Piero Sammaturo per la regia di Marco Rampolli e "L'estorsione"). Per la Dse ha pubblicato "L'Apocalisse degli automi. Gli scrittori siciliani e la Grande Guerra".

SALVATORE SCALIA

Nel 2009 il compianto Pietro Barcellona, scrivendo del mio romanzo "Fuori gioco", affermò che era il libro di uno sconfitto del Sessantotto. Non fui e ancora oggi non sono d'accordo, non ho mai avuto nostalgie, rimpianti né l'aria del reduce, ma il dubbio che avesse colto una verità più profonda di quanto io fossi consapevole mi è rimasto. Pietro aveva militato nel Pci e apparteneva a una generazione di circa vent'anni più vecchia. Aveva l'atteggiamento del maestro che compatisce l'incapacità dei giovani ad adeguarsi alla realtà. La mia generazione, con l'esercizio del pensiero critico, aveva consumato un parricidio simbolico, e ne sarebbe divenuta a sua volta vittima.

I figli giudicano sempre impietosamente i padri, senza alcuna indulgenza. Il confronto più immediato è con mio figlio Antonio, dottorando in Storia alla facoltà di Scienze politiche di Catania, e per anni militante del Centro Popolare Experia fino allo sgombero dell'ottobre 2009.

Educazione sentimentale

La mia educazione sentimentale avvenne nel 1968, anno che coincideva con i miei diciotto anni, con l'esame di maturità al Liceo classico Cutelli e l'iscrizione alla facoltà di Lettere classiche dell'Università di Catania. Nonostante fossi politicamente impreparato, fui coinvolto nell'esplosione della contestazione giovanile, delle lotte sindacali e operaie, nell'improvvisa accelerazione della storia, nei cortei, nelle occupazioni e nelle assemblee. Tutto ciò che era fermentato nel corso di anni faceva saltare il tappo di una società compressa e bigotta, ingiusta e afflitta da profonde disuguaglianze.

Antonio: I cimeli del Sessantotto e le sue rielaborazioni erano parte del mio paesaggio di bambino ed adolescente. Il libretto rosso dello zio mi fissava dalla libreria della nonna, e il vinile di Fabrizio De André malgrado il fruscio ripeteva ancora che "Anche se il nostro maggio ha fatto a meno del vostro coraggio... anche se voi vi credete assolti/ siete lo stesso coinvolti". Ciononostante credo di aver stabilito la prima vera connessione sentimentale con quello che è stato definito l'ultimo urrà della rivoluzione

globale solo quando, nel turbinio di eventi tra 1999 e 2000, segnato dalle manifestazioni contro la guerra in Jugoslavia e dall'esplosione del movimento per la giustizia globale, ho scelto la militanza politica nel Centro Popolare Occupato Experia. Sentivo quella scelta in continuità con le aspirazioni rivoluzionarie del passato, il Sessantotto come parte di quella tradizione e serbatoio di esperienze da cui attingere per agire nel presente.

La rivolta

Per spirito giovanile, per emulazione, per desiderio di cambiare il mondo malato e senescente, divenni un sessantottino, uno che lottava per una società nuova, anche se nel profondo s'agitava una rivolta contro la morale repressiva dei padri. All'università ascoltavo affascinato le arringhe rivoluzionarie del professor Carlo Muscetta, ma non fui mai un estremista: a Catania vivevo un Sessantotto di periferia anche se altrettanto vitale. Mi sentivo però parte di un rinnovamento che stava sconvolgendo il mondo: dalla Francia di De Gaulle alla Cina di Mao, dalla Germania all'America di Johnson e

Nixon, dalla Cecoslovacchia all'Italia. Ci batteammo sia contro il potere democristiano, percepito come immobile e corrotto, sia contro l'acquiescenza riformistica del Pci. Fu in ogni modo una crisi convulsiva di crescita sociale, di emancipazione, di acquisizione del pensiero critico, un passo fondamentale soprattutto perché il Novecento divenisse il secolo delle donne.

Antonio: Ho appreso degli anni della contestazione prima dalla musica, da Valle Giulia di Paolo Pietrangeli e Giovanna Marini alla Ballata della Fiat di Alfredo Bandelli e solo in seguito dai libri.

Devo ammettere che ad attirarmi era soprattutto il movimento studentesco della capitale (il "non siam scappati più" degli studenti davanti alla Celere nella battaglia dell'uno marzo 1968) o il conflitto operaio nel triangolo industriale ("Tutta Torino proletaria/ alla violenza della questura/ risponde ora, senza paura/ la lotta dura bisogna far"). Credo di aver derubricato a lungo e superficialmente, il movimento catanese a copia sbiadita che non meritava approfondimento.

FNP CISL IL BILANCIO DELL'AZIONE DEL SINDACATO E I PROSSIMI IMPEGNI PER IL 2018

«A fianco degli ultimi per cambiare il paese»

La povertà assoluta cresce in Sicilia e a essere colpiti sono soprattutto i pensionati, buona parte dei quali in Sicilia vivono con una pensione di 654 euro. Così risulta fondamentale l'azione del sindacato dei Pensionati della Cisl, che da sempre si battono per la riforma della Previdenza, politiche socio-sanitarie adeguate e un fisco più giusto. A ribadirlo è il segretario generale Fnp Cisl Sicilia, Alfio Giulio. "E' stato l'anno dei congressi durante i quali - spiega Giulio - la Cisl ha rinnovato il suo impegno su temi centrali quali Lavoro, Sviluppo, e soprattutto l'interesse per la Persona, uomo, donna, anziano e giovane, perché in questo periodo di forte crisi c'è sempre più bisogno che le istituzioni e il sindacato la pongano al centro della loro azione. Un obiettivo che trova forza soprattutto nel

grande messaggio di Papa Francesco che invita a riscoprire la vocazione del sindacato: ripartire dalle "periferie esistenziali", che per noi parti sociali vuol dire esser presenti nei luoghi dove c'è la sofferenza e il bisogno, stare vicini agli ultimi per riportare loro in una condizione di vivibilità dignitosa". Da qui il forte impegno della Cisl e della Fnp nelle trattative con il governo nazionale sulla riforma della Previdenza. "L'accordo siglato nel 2016 aveva queste prerogative e ha visto coniugare gli interessi dei giovani, dello sviluppo e dei pensionati, tanto è vero che per la prima volta è stata firmata una intesa "inclusiva", che ha messo insieme le generazioni. Il testo, ad esempio, ha introdotto l'ape sociale che riguarda i futuri pensionandi anticipando la pensione e iniziando a scardinare la

rigidità del sistema pensionistico (legge Fornero) che è del tutto iniquo, e ha ripristinato anche la rivalutazione per gli attuali pensionati, un tema tanto importante. Per noi è fondamentale rideterminare un nuovo meccanismo che faccia recuperare una parte del maltolto". Altro punto fondamentale dell'azione della Fnp Cisl è quello della integrazione socio-sanitaria in Sicilia. "Nell'Isola - afferma Giulio -, l'obiettivo del tanto decantato equilibrio sulle questioni sanitarie sbandierato dal precedente governo regionale, è stato ricercato pesando solo sulle spalle dei pensionati che rinunciano sempre di più alle cure, perché devono conciliare l'esigenza quotidiana del vitto alla necessità di curarsi. Noi insieme a Cgil e Uil Pensionati, abbiamo già chiesto un incontro al nuovo assessore re-

gionale alla Famiglia per rilanciare il tema dei servizi sociali in Sicilia che sono totalmente assenti e riprendere quel Protocollo per le Politiche sociali, che è decreto assessoriale, quindi legge. Vogliamo confrontarci anche con l'assessorato alla Sanità per quanto attiene il tema a noi è più caro: la salute dei pensionati. Vorremmo veder abbattere le liste di attesa nei pronto soccorso e negli ospedali, portare la sanità laddove non c'è e dove c'è maggiore bisogno". Per la Fnp Cisl e per la Cisl, il 2018 sarà l'anno delle grandi battaglie. "Continueremo a lavorare per gli ulteriori accorgimenti alla riforma della Previdenza, per le vertenze regionali, ma soprattutto, il 2018 sarà l'anno della grande battaglia sul Fisco, solo un sistema equo può fare giustizia in un Paese civile".



Alfio Giulio Segretario Generale FNP CISL Sicilia

Dalla segreteria della Fnp Cisl Sicilia, composta oltre che dal segretario Giulio, da Mario Luna e Francesca Lo Monte, e da tutti i segretari territoriali della Federazione, Mimmo Di Matteo Fnp Cisl Palermo Trapani, Salvatore Montalbano Fnp Agrigento-

Caltanissetta-Enna, Marco Lombardo Fnp Catania, Sebastiano Spagna Fnp Siracusa/Ragusa e Bruno Zecchetto Fnp Messina, "rivolgiamo i migliori auguri ai nostri iscritti, ma anche a tutti i pensionati della Sicilia, affinché questo 2018 possa essere di svolta".



Le Università occupate, i pacifisti e le femministe a ingrossare le fila dei cortei, i leader del Sessantotto (in alto a destra Mario Capanna, il "Katanga" di quegli anni, ad arringare gli studenti): foto album di quella rivolta studentesca che, sull'onda del maggio francese, avrebbe cambiato profondamente la società italiana.



miei genitori elettivi (militanti nei quali avrei potuto rispecchiarmi). Essere un militante politico per me ha significato rimproverare ai miei genitori di non esserlo stati, e a quanti lo erano stati di non esserlo stati abbastanza o di aver tradito nel presente i se stessi del passato ("Eroe del 68, che fine ti sei scelto! /Eroe del 68, traditore di te stesso!" cantava il Gruppo Oi! antifascista Colonna Infame Skinhead).

Sull'eroina è stato scritto troppo poco, mentre sulla violenza politica è stato scritto molto ma è stato letto pochissimo, specialmente da quanti hanno preferito letture banalizzanti e di facile consumo.

Il Sessantotto è stato anche violento, nascondere lo nuoce alla sua comprensione di fenomeno complesso dove il pacifismo dei capelloni conviveva con lo slogan "Guerra no, guerriglia si" e con la convinzione diffusa di matrice marxiana secondo la quale la violenza è la levatrice di ogni società gravida di una nuova. Che poi non ci fossero le condizioni oggettive per una sollevazione insurrezionale nell'Italia degli anni Settanta non toglie l'importanza che rilevanti e numerosi settori sociali la ritenessero possibile. L'accumulazione di esperienze e di forze anticapitaliste e rivoluzionarie di quegli anni rimane un traguardo ineguagliato nella storia recente. Da ciò deriva che chi combatte ancora per una trasformazione dell'esistente non può fare a meno di tornare alle parole, ai suoni e alle immagini di quella stagione.

I figli contro i padri

Per me, per le mie condizioni sociali, il Sessantotto fu una rivolta dei figli contro i padri, una conquista di spazi morali e sociali. A casa avevo una palette della polizia su cui avevo scritto vietato vietare. Una visione univoca del Sessantotto è assolutamente errata. Il mio si può definire gramsciano, basato sullo studio, il rigore e la comprensione della realtà per tentare di cambiarla.

Contrariamente all'immagine del sei politico contava di più chi più aveva letto. Certo c'erano delle ingenuità come qualche intervento in assemblea davanti ai docenti in cui si sosteneva che la cultura e la didattica dovessero partire dal basso. Il discorso a questo punto s'inceppava. Qualcuno propose di studiare il linguaggio popolare nelle commedie latine di Plauto, operazione da filologi raffinati che poco aveva a che fare con le esigenze del popolo.

Leggevamo Marx, Lenin, Sartre, ma soprattutto i filosofi della Scuola di Francoforte e i libri di Herbert Marcuse, docente a Berkeley, "L'uomo a una dimensione" ed "Eros e civiltà". "Il libretto rosso" di Mao era il Vangelo dei gruppi marxisti leninisti, insegnava i rudimenti della dialettica e a risolvere le contraddizioni in seno al popolo. Ma era troppo semplicistico per gli spiriti sofisticati del tempo.

Antonio: Non ho mai pensato che mio padre si potesse mai definire un sessantottino, anche e soprattutto perché l'appartenenza generazionale implica l'identificazione soggettiva e non si limita alla appartenenza oggettiva a quelle unità che la demografia indica come coorti. Pertanto pensavo che mio padre considerasse la sua appartenenza a sinistra in quegli anni più come un "liberalismo di emergenza", così come la scrittrice Anna Maria Ortese, citata dallo storico Guido Crainz, designa la militanza nel Pci per tanti intellettuali.

Al netto di alcuni episodi caricaturali, credo che la riscoperta della cultura popolare nella forma della ricerca etnomusicologica o della storia orale sia uno dei grandi lasciti intellettuali del 1968, nella misura in cui realizzava la fusione tra alcune correnti culturali e politiche come l'antropologia di De Martino e il socialismo eretico di Gianni Bosio con la militanza dei giovani studiosi che aderivano al movimento.

GLI SLOGAN DI QUEGLI ANNI

• **FATE L'AMORE NON LA GUERRA**
"Make Love not war". Scritta in inglese comparsa sui muri dell'Università di Nanterre, in Francia.

• **LAVORARE MENO LAVORARE TUTTI**

• **TREMATE, TREMATE LE STREGHE SON TORNATE!**
Slogan femminista, anni Settanta.

• **HASTA LA VICTORIA SIEMPRE**
"Fino alla vittoria sempre". Frase attribuita a Ernesto Che Guevara e divenuta motto della sinistra rivoluzionaria.

• **L'IMMAGINAZIONE AL POTERE**

• **LOTTA DURA, SENZA PAURA!**

• **SE NON CAMBIERÀ LOTTA DURA SARÀ!**

• **CONTRO I SENSI VIETATI LE STRADE DEL POSSIBILE**

• **FASCISTI, BORGHESI ANCORA POCCHI MESI**

• **VOGLIAMO TUTTO E SUBITO**

• **L'UTERO È MIO E LO GESTISCO IO!**
Slogan femminista, anni Settanta

• **DIAMO L'ASSALTO AL CIELO**

• **ARTICOLO 1: È PROIBITO PROIBIRE. ARTICOLO 2: L'ARTICOLO 1 È ABOLITO**

• **IL PADRONE HA BISOGNO DI TE, TU NON HAI BISOGNO DI LUI.**

• **COL DITO, COL DITO ORGASMO GARANTITO!**
Slogan femminista, anni Settanta

• **È ORA, È ORA POTERE A CHI LAVORA!**
Slogan del movimento operaio

• **METTETE DEI FIORI NEI VOSTRI CANNONI**

• **IO SONO MIA**
Slogan femminista, anni Settanta

• **PERCHÉ NO?**
Slogan della campagna elettorale del 1968 di Bobby Kennedy

Rivoluzione globale

La ribellione era fomentata anche dagli avvenimenti internazionali. La guerra imperialista nel Vietnam fu il principale detonatore della contestazione degli studenti americani. In Europa si aggiunse al terzomondismo e alle lotte di liberazione nazionale contro il colonialismo. La Cina di Mao, la rivoluzione permanente delle Guardie rosse ispiravano profonda simpatia perché ci illudevano di una rivoluzione che non avesse mai fine e in cui la burocratizzazione dei quadri dirigenti non creasse una nuova classe di privilegiati. Il comunismo sovietico era giunto a un punto morto e mostrava il volto autoritario. I tentativi di innovazione come il socialismo dal volto umano di Dubcek in Cecoslovacchia furono schiacciati da Breznev con i carri armati.

Antonio: Gli studi più recenti hanno collocato il Sessantotto in un'ondata di proteste meno "occidente-centrica" di quanto si ritenesse in passato. Così, se il punto di partenza degli anni Sessanta globali era tradizionalmente ritenuto il Free Speech Movement di Berkeley del 1964, oggi si propone di guardare piuttosto alle mobilitazioni internazionali scatenate dall'assassinio del leader congolese Patrice Lumumba, avvenuto nel 1961. Inoltre viene posta attenzione a come il nuovo verbo anti-imperialista si ibridasse con il linguaggio antifascista. In questo modo, attraverso un procedimento retorico, nato nei primi anni Cinquanta e che dura ancora oggi, ai Partigiani-Vietcong si opponevano i Nazifascisti-Statunitensi.

Per quanto riguarda il socialismo reale è più che comprensibile che sentirsi parte di una rivoluzione globale facesse a pugni con la coesistenza pacifica propugnata dal blocco orientale. D'altro lato, rimane affascinante come la lotta interna al Partito Comunista Cinese che stava dietro la Rivoluzione Culturale sia stata decodificata e ricodificata in Europa. Sembrava una sollevazione spontanea e anti-autoritaria, una grande carnevale all'insegna del rovesciamento dei ruoli con gli intellettuali ai campi e i contadini in cattedra.

Cosa resta?

Cosa resta del Sessantotto? La conquista sociale che il pensiero unico di oggi tenta di cancellare, la nuova morale, l'emancipazione delle donne. Non mi piace però che lo smantellamento sacrosanto del principio di autorità, borghese e patriarcale, abbia provocato un anarchismo, spesso plebeo e inconcludente, in cui non c'è rispetto per l'autorevolezza.

Antonio: Riguardo le eredità positive del Sessantotto, concordo ampiamente, anche se alla lista, in quanto convintamente comunista agguiso volentieri un patrimonio di esperienze per i rivoluzionari di oggi e di domani. Riguardo all'anarchismo plebeo e inconcludente credo che esso sia più che del Sessantotto molto di più frutto del miracolo economico e del rampantismo, che marciavano contemporaneamente ma non di fianco al Sessantotto. Che poi alcune delle forze popolari e intellettuali di quel movimento abbiano introiettato quei modelli credo sia un'altra storia che parla dei rapporti di forza presenti nell'Italia di allora ma anche dei carri su cui molti sono saliti nei decenni successivi.



Oggi per me il Sessantotto è sempre di più un oggetto da dissezionare e ricostruire attraverso la storiografia e le sue domande. Ci interroghiamo ad esempio se il Sessantotto sia solo un anno solare oppure un più lungo periodo quasi ventennale segnato da contestazione e da insubordinazione diffuse. O ancora su quali fossero gli ingredienti di quella esplosione come i conflitti di generazione, genere e classe. Infine, oggi è di gran moda guardare al carattere globale della contestazione e a come essa viaggiasse attraverso televisione, radio, carta stampata, turismo, migrazioni economiche e studentesche.

Dopo il Sessantotto

Col passare degli anni le avanguardie divennero vecchie, ci furono i fratelli minori del Sessantotto, poi i figli della Pantera e dei Centri sociali. Ci furono i delusi e i pentiti, soprattutto questi, i Mughini, da utilizzare come modelli edificanti di ravvedimento. Ci fu chi trovò una facile e terribile via d'uscita nell'eroina. E il terrorismo oscurò quanto di creativo e vitale era affiorato, identificando Brigate rosse e Prima li-

nea con il Sessantotto, scambiando la malattia e la sua degenerazione con la crisi di crescita.

Il Sessantotto divenne un feticcio, da agitare come un fendente nelle tenzoni politiche: il permissivismo, il ribellismo fine a se stesso, il sei politico, il terrorismo. Ogni sogno e ogni analisi serrata della disillusione, per confrontarsi con la dura realtà, divennero banale retorica politica. Eravamo giovani e la vita era ancora lunga: ognuno ha imboccato la sua strada, ha fatto le sue scelte. C'è chi da incendiario è divenuto pompiere, e chi è rimasto saldamente ancorato alle convinzioni di quel tempo. Io una sola cosa ho sempre rifiutato: la nostalgia e i rimpianti.

Di quell'educazione sentimentale però qualcosa mi deve essere rimasta in profondità, come abito mentale o, per i malevoli, come gabbia.

Antonio: Il post-Sessantotto pure essendo oggetto dei miei studi sconfinava anche nella mia autobiografia e innanzitutto come conflitto generazionale. Infatti pormi in relazione con una tradizione rivoluzionaria ha significato rimproverare colpe sia ai miei genitori reali sia ai



Istituto per Ciechi

Ardizzone Gioeni

PROSSIMA APERTURA A CATANIA

Centro residenziale e semiresidenziale
di riabilitazione per ciechi pluriminorati
presso l'IPAB Ardizzone Gioeni in via Etnea, 595

Il Segretario Generale
Dott. Angelo Rigano

Il Presidente
Dott. Giampiero Panvini

Per informazioni e chiarimenti:

tel. 095 4490 17 | fax 095 505821 | email: info@ardizzonegioeni.it
ORARIO DI RICEVIMENTO: LUNEDÌ ORE 9-12; VENERDÌ ORE 15,30-17

IL RACCONTO

Un confuso aroma di Sessantotto infine arrivò anche in Sicilia: e ci colse impreparati



L'onda lunga del Sessantotto portò anche nella provincia siciliana il vento dell'emancipazione. L'uso della minigonna, lanciata anni prima da Mary Quant, fu uno dei simboli di quella svolta

Quando arrivò l'emancipazione

Parola d'ordine: Sesso Fumo Minigonna
E al Liceo nell'ora di religione si parlava di droga senza che nessuno l'avesse mai vista



SILVANA GRASSO

...ad me ipsam

Il Sessantotto o meglio un confuso aroma di Sessantotto arrivò pure in Sicilia, ma solo due anni dopo, nel Settanta, e senza traghettare lo Stretto di Messina come chiunque sul Caronte.

L'emancipazione, parola da noi sconosciuta, ci fu lanciata addosso dal Nord Italia come una bomba da un caccia in tempi di guerra. Era in verità solo un barattolo vuoto pieno delle stronzate che ognuno dava alla sconosciuta emancipazione senza che poi un altro potesse correggere o smentire. Non era uno di quei barattoli in ceramica smaltata bianca, che si vendevano al mercato del giovedì, con su scritto, bello chiaro e grosso, Zuccheri Sale Caffè e, una volta acquistati, si usavano secondo le indicazioni e non c'era truffa né delusione sul contenuto.

Troppo allevata concimata ignoranza c'era da noi al Sud e la zavorra di nozioni, studiate al Liceo o in qualunque altra scuola, non serviva affatto a spiegare questa nuova strana parola. La Storia, che ci somministravano al Liceo come un purgante, era sempre quella da preistorico programma ministeriale. Quell'altra, "Storia sessantottina" che, nelle premesse o nelle presunzioni o nelle suggestioni, avrebbe demonizzato il passato, rivoluzionato il presente, rimpastato il pensiero, espantato il cervello, lobotomizzato la consuetudine, ove necessario, non sembrava affatto "Storia" ai vecchi prof di Storia e Filosofia, che la sera prima ripassavano su logori sunti del Bignami la lezione del giorno dopo,

via via che negli anni la memoria perdeva date luoghi nomi battaglie come fossero dentini da latte.

Tra le prime parole a finire dentro il barattolo dell'"emancipazione" ci furono Sesso Fumo Minigonna. Parole d'ordine per le ragazze "emancipate", alla cui etnia io non appartenevo, perché dei tre requisiti richiesti me ne mancavano due fondamentali: Sesso e Fumo. Portavo però la minigonna e con non poca ammirazione da parte di brufolosi studenti del liceo.

Non fumavo, fumavano le più stronze "emancipate" e usavano la sigaretta, nella chela delle labbra, come simulazione d'una fellatio allora molto di moda tra gli studenti, che pensavano di potere digerire il Sessantotto come un arancino e berselo come una birra.

Della droga si parlava molto al Liceo, molto e a vanvera, faceva moda, faceva emancipazione, ma nessuno di noi l'aveva mai vista, né mai ne eravamo venuti a contatto in un qualsiasi modo.

Era solo un argomento di moda, di cui parlare oziando per chiose di retorica nei corridoi, durante l'intervallo, o in classe, solo ed esclusivamente nell'ora di religione.

Il sospetto di noi ragazzi di prima Liceo era che a padre Cozzubbo scocciasse fare il professore di religione, spiegare i vangeli, la Bibbia, i sacramenti, come il professore di greco

spiegava la Tragedia, Eschilo Sofocle, o la commedia d'Aristofane.

La droga gli offriva un argomento di moda, un ottimo appiglio per fottersi lo stipendio senza fare un cavolo, tranne che fingere d'ascoltare gli studenti, mentre sparavano cazzate o addirittura giuravano d'averne presa, i più idioti.

Fu mio professore di religione ininterrottamente, dalla prima media all'ultima classe del liceo. Aveva un mucchio d'anni imprevedibili e, quando incontrai nel Mito il gigante Encelado, pensai che avesse la stessa millenaria età.

Alle medie il suo argomento era stato per tre anni, sempre e solo, la Famiglia e i suoi presunti valori. L'argomento, certo, non faceva male ma io, che avevo poche e confuse idee sulla Famiglia, passavo le sue ore per lo più al cesso, o in corridoio a leggere Sartre. Quello della Famiglia era un argomento su cui ero proprio impreparata, chiunque ne sapeva o fingeva di saperne più di me, anche quelle stronze emancipate, che non capivano un tubo d'analisi logica, che non facevano differenza tra verbi transitivi intransitivi e servili, per non parlare poi di grammatica e sintassi latina. Ma facevano mirabili acrobazie sessuali e contorsionismo erotico nelle 500 Fiat di seconda o terza mano, assecondando il vangelo sessantottino secondo cui l'emancipazione

sessuale non decapitava affatto il pudore ma solo l'ipocrisia.

Così l'ora di Religione, che per tutti in classe era la più innocua e desiderata, divenne per me un tormento, una iattura, da cui mi salvavano solo finti mal di pancia o autentici conati di vomito, quando si parlava della mamma come la Madonna madre di Gesù, e a me veniva in mente la mia, che continuava ancora, dopo 15 anni, a tormentarsi e tormentarmi sul perché io fossi nata contro ogni sua volontà.

Al Liceo per tre anni l'argomento esclusivo e tassativo dell'ora di religione fu la droga. Mai nessun altro argomento, nemmeno quando a pochi metri da noi, sotto un albero di limoni tanto gialli che parevano pitturati a olio, furono trovati morti due picciotti manovali: si amavano teneramente senza speranza di comprensione, e per questo s'erano uccisi.

Da noi con disprezzo li chiamavano finocchi, ma la televisione, nella cronaca della tragedia, li chiamò omosessuali, e questo mi piacque moltissimo. Pur se mi era sconosciuta, avevo solo 15 anni, la parola omosessuale sembrò dare dignità, almeno di scienza se non di considerazione, a due bravi ragazzi lavoratori, la cui unica colpa era quella d'amarci in un paese in cui, per tradizione, un maschio copulava una femmina, non un maschio.

Cosa ne è rimasto del Sessantotto? Per qualcuno la molestia d'un vago ricordo che ogni tanto s'affaccia improvviso alla coscienza, improvviso come rigurgito d'acido su per l'esofago, di cui liberarsi con un vigoroso sputo nella tazza del cesso. Per i più nemmeno questo.

Di quegli anni per qualcuno è rimasta la molestia di un ricordo

Per i più non è neanche un rigurgito d'acido di cui liberarsi con uno sputo

UNIONE NAZIONALE COOPERATIVE ITALIANE



Augura
Buone Feste!



L'ANALISI

La ribellione un terremoto anti sistema

Il no alla guerra come valore unificante
L'élites intellettuali come il mondo operaio

SALVATORE DI STEFANO

Il Sessantotto è stato un movimento generazionale planetario che ha cambiato il mondo, anche se il cambiamento non è stato quello desiderato e in quegli "anni formidabili" l'utopia non è diventata Storia.

Protagonisti del movimento furono soprattutto i giovani, sia quelli del mondo capitalista sia quelli del "campo socialista", che per un tratto significativo della loro vita aderirono e parteciparono al cambiamento epocale perché oggettivamente immersi nello "spirito del tempo" e perché soggettivamente fecero un salto di qualità che portò alla presa di coscienza contro il sistema dominante.

Il Sessantotto rimane attuale per il tentativo di cambiare il mondo, tipico dei movimenti di lotta della contemporaneità, e per il rapporto conflittuale tra le generazioni che rimane ancora un tema rilevante. Pertanto, riflettere sul Sessantotto può servire a comprendere meglio il nostro tempo, la prima parte del Terzo Millennio, a riconoscerne e valutare gli usi sociali e politici della storia e della memoria collettiva.

Il tema della pace che caratterizzò il movimento affonda le radici nel retaggio della Seconda guerra mondiale: la paura della bomba atomica, di ciò che era successo a Hiroshima e Nagasaki. Il



Il prof. Salvatore Di Stefano, docente del liceo classico "Mario Cutelli" di Catania è presidente dell'Associazione etnea studi storico filosofici. Fu tra i principali animatori del movimento giovanile del Sessantotto a Catania.

famoso documento di Port Huron (Michigan), elaborato nel 1962 dal movimento degli Students for a Democratic Society e da molti considerato un'anticipazione significativa di ciò che si sarebbe detto e fatto nell'anno 1968, affermava senza infingimenti la priorità della pace. «Siamo persone di questa generazione, [...] simboleggiata dall'esistenza della Bomba. [...] la nostra potrebbe essere l'ultima generazione a fare esperimenti con la vita. [...]».

La questione della guerra si poneva, quindi, in modo radicalmente diverso e i primi ad avvertire la novità furono, appunto, i giovani. Non per caso la guerra del Vietnam diventerà un passaggio decisivo della protesta giovanile, per certi versi la loro identità: "creare due, tre, molti Vietnam", "fare dell'università e dei luoghi di lavoro il nostro Vietnam"; "il Vietnam è dentro ogni militante che combatte l'imperialismo". E così gli Stati Uniti, precedentemente guardati con interesse per la presenza di scrittori e di cineasti d'avanguardia, ma anche gli atleti che all'olimpiade di Città del Messico del 1968 si schierarono con grande coraggio contro il razzismo del loro Paese, ora venivano visti in un'altra dimensione storica: erano il Paese imperialista, il nemico dei popoli della Terra.

In questo contesto ebbe una straordinaria importanza la "rivoluzione

LE TAPPE PRINCIPALI

● **Autunno '67** occupazione università di Trento, subito dopo seguita dalla Cattolica di Milano e dalla Facoltà di lettere a Firenze. Tra dicembre '67 e febbraio '68 le università italiane furono occupate

● **5 gennaio**: Alexander Dubček sale al potere. In Cecoslovacchia comincia la Primavera di Praga.



● **1 marzo - Roma**: di fronte alla facoltà di architettura dell'Università di Roma a Valle Giulia si verificano violentissimi scontri tra gli studenti e la polizia. L'accaduto dà il via a una serie di occupazioni in numerose università italiane



● **16 marzo - Roma**: un gruppo di missili guidato da Giorgio Almirante e Giulio Caradonna irrompe nella facoltà di Lettere dell'Università. Nel corso degli incidenti resta gravemente ferito il leader degli studenti Oreste Scalzone

● **26 marzo**: si tiene al Liceo ginnasio statale Terenzio Mamiani di Roma la prima assemblea autorizzata legalmente della scuola italiana

● **10 e 11 maggio - Parigi**: nel Quartiere latino scoppiano gravi incidenti tra la polizia e gli studenti delle università di Nanterre e della Sorbona. Il 13 maggio sfilano 800.000 persone a una manifestazione delle sinistre: è l'apice del Maggio francese



● **20 agosto - Cecoslovacchia**: le truppe del Patto di Varsavia invadono il Paese mettendo fine alla Primavera di Praga, l'esperimento politico di "socialismo dal volto umano" condotto da Alexander Dubček

● **2 ottobre - Città del Messico**: l'esercito spara con le mitragliatrici su una manifestazione studentesca. I morti sono oltre cento, è il massacro di Tlatelolco. Viene gravemente ferita anche la giornalista italiana Oriana Fallaci

● **2 dicembre - Avola**: la polizia spara sui braccianti durante uno sciopero. Muoiono due manifestanti



● **10 dicembre**: il Liceo ginnasio statale Terenzio Mamiani di Roma è nuovamente occupato tra il 10 e l'11 dicembre successivo. Grazie a tale agitazione che il nuovo ministro Fiorentino Sullo, dopo aver parlamentato personalmente con gli studenti (17 dicembre 1968), concede il diritto di assemblea in orario scolastico a tutti gli istituti superiori d'Italia e avvia la riforma degli esami di maturità, rimasta vigente sino al 1999 con la riforma Berlinguer degli esami di Stato

P&G Infograph

culturale" in Cina e la figura di Che Guevara, che, insieme alla guerra del Vietnam, esercitavano su grandi masse di giovani in Occidente una enorme fascinazione.

Il Sessantotto fu soprattutto la ribellione degli studenti verso la cultura e i valori dominanti. I primi segni si manifestarono proprio negli Stati Uniti all'indomani dell'uccisione di John F. Kennedy; poi, arrivò la rivolta di Berkeley e in quell'occasione gli studenti compresero il nesso tra l'alienazione della propria condizione e un assetto di potere che restringeva lo spazio di realizzazione dell'uomo. Gli studenti, che cantavano *We shall overcome* di

Joan Baez, si accorsero di essere diventati pedine di un sistema organizzato sulla violenza e l'oppressione. Dopo Berkeley, la protesta toccò le principali università statunitensi e qualche anno dopo giunse in Europa: Germania, Francia, Italia, Gran Bretagna, Grecia; nei Paesi del Patto di Varsavia (Praga agosto 1968), in Medio Oriente, in Asia e in America latina. Il "maggio francese", con il suo famosissimo slogan "Ce n'est qu'un debut, continuons le combat", può essere considerato il punto più alto e significativo di tutto il Sessantotto, l'immagine stessa del movimento per i giovani di allora e per quelli che ancora oggi a quel movimento

Nel grafico sopra le date principali del Sessantotto, inteso non soltanto come anno ma come periodo storico che ha inciso profondamente nel cambiamento della società

Il '68 non fu un'esplosione improvvisa, ma ebbe un retroterra politico lungo un decennio

vogliono riferirsi.

Nel 1967 numerose università italiane - Torino, Milano, Pisa, Roma, Trento - entrarono in agitazione riprendendo molte parole d'ordine che il movimento studentesco aveva affermato in Europa e negli Stati Uniti e gli studenti cominciarono le occupazioni che cambiarono il volto delle università e delle scuole italiane per decenni.

Alla fine di febbraio del 1968 una ventina di giovani occupò l'università di Catania; nessuno di loro, quando fu decisa l'occupazione, poteva prevedere che quell'anno sarebbe passato alla storia. Però il '68, a Catania e in altre parti d'Italia, non fu un'esplosione improvvisa; senza nulla togliere alla spontaneità, ebbe un retroterra politico che maturò nel corso di un decennio e la tappa principale fu rappresentata dal luglio '60, dalla lotta dei giovani delle "magliette a strisce" che difesero la democrazia e la libertà contro le forze reazionarie che volevano imporre al nostro Paese una svolta autoritaria e liberticida.

Rimane comunque la novità storica del Sessantotto: la contestazione veniva anche dagli studenti, dalle élites intellettuali, non più solo dal mondo del lavoro, poiché era in atto una spinta anticapitalistica reale, con una base di massa sempre più vasta che riusciva ad incidere sull'atteggiamento politico e ideologico di un arco molto esteso di forze e a togliere al sistema gran parte della sua capacità di iniziativa e di spinta ideologica. L'ampiezza, la durata, la generalità di questi fenomeni dimostrarono che essi furono il prodotto di contraddizioni sociali che il sistema non riuscì a riassorbire. Del resto, ancora oggi i problemi che quegli anni posero non sono stati risolti e dimostrano che la società ha bisogno di radicali trasformazioni.



marangolo

www.marangolo.it

Auguriamo un Felice 2018

SPEDIZIONI INTERNAZIONALI

IMPORT-EXPORT da/per TUTTO IL MONDO

Leader nella fornitura di servizi di
Logistica Integrata con elevato know-how specifico
in tutti i settori dei Trasporti: Marittimi - Aerei - Terrestri



IMPORT EXPORT
SPECIALIST
from/to
CHINA
FCL - LCL

Servizio di tracciabilità giornaliera delle merci dal Porto o dall'Aeroporto di partenza alla consegna.

Il miglior servizio Door to Door

Le tariffe più competitive

La più attenta ed affidabile assistenza
Documentale - Doganale - Assicurativa

RITIRI E
CONSEGNE
DA - PER TUTTE
LE LOCALITÀ
DELLA SICILIA
di contenitori completi e/o
piccole partite
di merce in groupage

CATANIA Zona Industriale VIII strada, 24 Tel. 095 7139141 Fax 095 7139142
info@marangolo.it

1968-2018: IL RAFFRONTO

Crescere al Sud sfida difficile ma possibile

Cinquant'anni fa l'Italia appariva come un Paese per giovani oggi paga non avere investito su innovazione e competenze

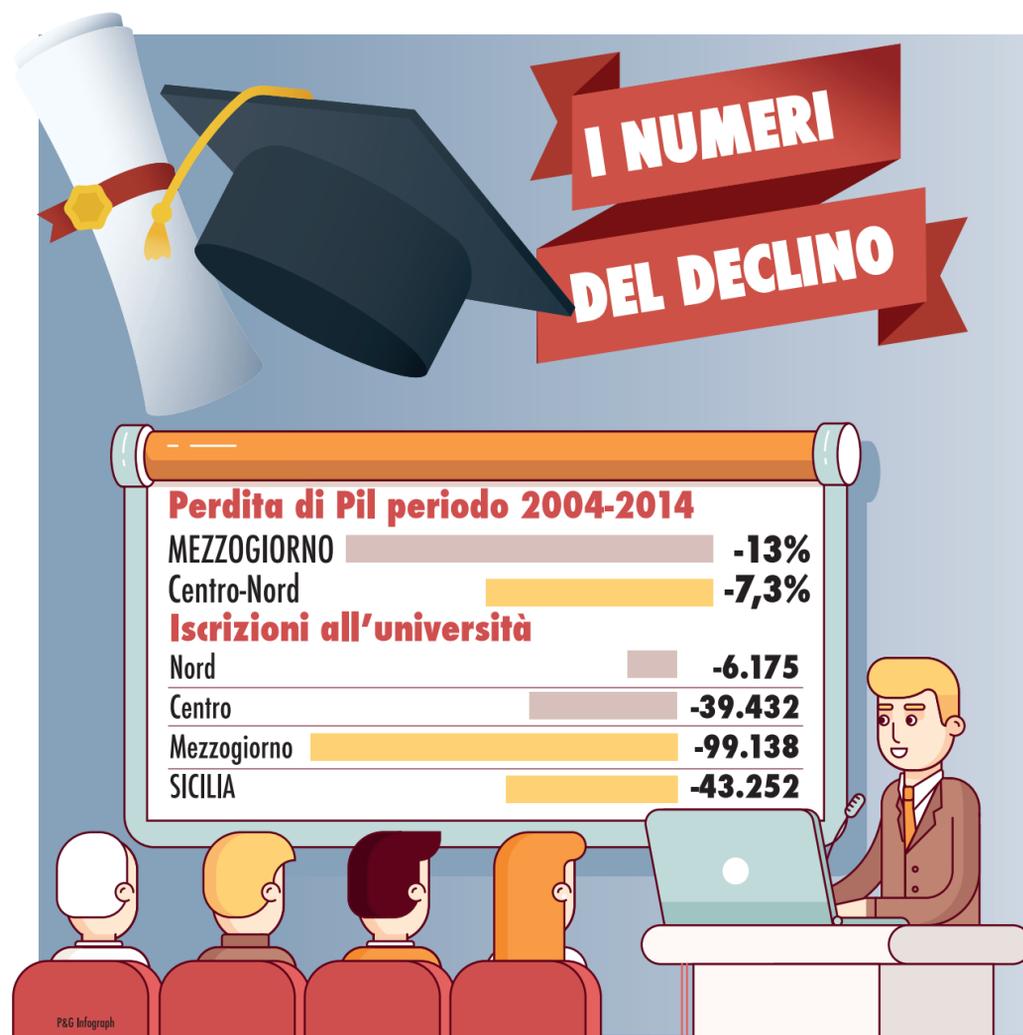
LEANDRA D'ANTONE

Nel 1968, a chi fosse giovane, non già emigrato con la famiglia o costretto ad emigrare nel Nord Italia o nel Nord Europa con i 4 milioni di cittadini che in dieci anni lasciarono le regioni di origine, rimanere al Sud poteva apparire ancora una fortuna. Tutto sembrava progredire e comunque migliore di prima. I giovani restavano moltissimi e la popolazione cresceva nonostante l'emigrazione. Chiunque poteva coltivare qualche ambizione personale nel cambiamento travolgente che dagli anni cinquanta continuava a riguardare ogni aspetto della vita dei cittadini, economico, politico, culturale, dei diritti e delle relazioni sociali, dei costumi. L'equilibrio dei bassi consumi protrattosi per oltre un secolo anche nelle aree industriali, era improvvisamente saltato, per inaugurare l'accattivante esperienza dei nuovi

consumi di massa.

Molti giovani contribuirono all'enorme crescita demografica delle città meridionali avendo abbandonato povere ed isolate campagne o comuni delle aree interne e partecipando ad un'indisciplinata espansione dell'edilizia, di cui non veniva riconosciuta tanto la bruttezza o gli abusi quanto la modernità. Con analogo andamento crebbero servizi di cui più che le inadeguatezze si avvertivano i vantaggi. I giovani di varia provenienza sociale poterono accedere all'istruzione superiore e alle università, luoghi per eccellenza rivelatori della domanda e dell'offerta di nuove e più diffuse competenze, nonché da sempre fucine di idee di cambiamento.

Tra il 1951 e il 1968 in tutte le università italiane gli iscritti raddoppiarono toccando il mezzo milione; in quelle meridionali passarono da 86.000 iscritti a oltre 200.000. Non si trattava allora di disoccupazione na-



scosta - come sarebbe avvenuto in parte qualche decennio dopo - ma di un vero e proprio prorompere del bisogno di sapere e di diritti. Con l'eccezione della Sicilia, sede di ben tre atenei di antichissima fondazione e prima in Italia fino al 1981 per il rapporto tra iscritti e la popolazione relativa, il giovani del Sud, con 9 su 29 Atenei italiani, erano stati svantaggiati per disponibilità di sedi. Dal 1968 nacquero nuovi atenei anche nel Sud e nel 1969 furono liberalizzati gli accessi all'università. Molti accademici ne paventarono per ciò il decadimento, dimentichi del monito di Luigi Einaudi, che nel 1947 aveva sottolineato l'importanza delle formazioni di capitale umano per la stessa ricostruzione dell'Italia: «Né con un milione di studenti e con cento istituti universitari, crescerà la disoccupazione falsamente detta intellettuale, perché non si è mai visto che con il possesso del sapere, cosa ben diversa dal possesso del pezzo di carta, cresca la difficoltà di trovare lavoro».

Nel 1968 le università di tutta Italia, anche quelle meridionali, furono protagoniste di una irriverente e radicale mobilitazione culturale "dei figli contro i padri", dei liberi contro i conformismi e le discriminazioni di ogni tipo, dei pacifisti contro le guerre e gli armamenti, suggerendo persino un marchio identitario. Per quanto spesso prevaricatori verso chi rivendicava il diritto a un regolare svolgimento della vita universitaria, i "sessantottini" occupavano le Università praticando una didattica ingenuamente alternativa a quella tradizionale, ma al fine di capire meglio il loro destino nel mondo reale, più grande e complesso di quello contenuto nei programmi correnti. Per questo ebbero il sostegno di molti dei migliori docenti, mobili sul territorio nazionale e ricchi delle più varie esperienze perché non costretti come oggi a rimanere inchiodati alle sedi del ruolo acquisito.

Certo, i "sessantottini" italiani andarono ben oltre l'o-

ORDINE DEGLI AVVOCATI DI CATANIA

«Il Congresso nazionale forense ai piedi dell'Etna dopo 43 anni»

A ottobre l'assise nazionale si terrà nella città etnea. Soddisfazione per la prossima apertura dell'Urp a Palazzo di Giustizia

Il 2018 sarà l'anno del Congresso. A ottobre, gli avvocati di tutta Italia si ritroveranno ai piedi dell'Etna per celebrare il 34esimo congresso nazionale. Non un evento da poco. L'ultima assise nazionale che si tenne a Catania fu data nel 1975. Sono passati 43 anni da allora e la scelta della città etnea è «un bel riconoscimento per l'avvocatura catanese e per il nostro Ordine, il quinto d'Italia per numero di iscritti: 5.500 avvocati e 2.800 praticanti circa», afferma il presidente Maurizio Magnano di San Lio. «Tra l'altro - ricorda il presidente - sarà il primo congresso post adozione dell'Ocf, l'Organismo congressuale forense, con il quale sono stati ridati ai Consigli dell'Ordine il giusto ruolo e la legittimazione per svolgere un'attività di politica forense: ci possiamo finalmente battere per dare un senso alla legge professionale 247/2012 che riconosce all'avvocatura un ruolo importante dal punto di vista "politico", dei rapporti con il cittadino e in sua tutela». Nelle stanze del Consiglio dell'Ordine, al secondo piano di Palazzo di Giustizia, si guarda già avanti, dunque, mentre ci si scambia gli auguri di fine anno. Oltre all'impegno del congresso, che richiederà dedizione e lavoro perché tutto sia perfetto, c'è grande attenzione per alcune novità appena annunciate. La più concreta e immediata riguarda la realizzazione di una moderna postazione «Urp» all'interno del Palazzo di Giustizia, una delle poche operative in tutti i tribunali d'Italia. Un intervento costato soltanto 25 mila euro e realizzato anche grazie al contributo degli Ordini professionali. Nella struttura, già montata nella



Sopra, il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Catania; A fianco, il presidente Magnano di San Lio



hall di Palazzo di Giustizia, ci sono tre postazioni attraverso le quali - a partire dall'inaugurazione prevista per il prossimo 8 gennaio - i cittadini potranno ricevere le informazioni necessarie su dislocazione uffici, rilascio documenti e altre procedure.

A questa buona notizia si aggiunge anche la recente comunicazione sull'avanzamento del progetto per realizzare la nuova cittadella giudiziaria nell'ex palazzo delle Poste di viale Africa, che ospiterà tutti gli uffici del Tribunale civile, l'Unep, l'Ufficio giudici di pace e la polizia giudiziaria. Al presidente di

Corte d'Appello Meliaddò, infatti, è stata consegnata poco prima di Natale la proposta progettuale della nuova cittadella giudiziaria avviando, di fatto, dall'inizio del nuovo anno, la procedura per i primi bandi di gara preliminari per le indagini geognostiche e tecniche sull'edificio. Il che fa stimare che entro il 2019 i lavori potranno essere appaltati. Si tratta di una buona notizia anche per gli avvocati etnei, da sempre al fianco della magistratura per trovare soluzioni alla cronica carenza di spazi adeguati allo svolgimento delle funzioni giudiziarie. «È indubbio che a Catania ci sia un problema di

logistica - afferma il Presidente Magnano di San Lio - Il Palazzo di Giustizia è assolutamente insufficiente. La chiusura delle sette sezioni distaccate in seguito alla riforma del 2013, accentrando tutto all'interno del Palazzo di Giustizia, a nostro avviso è stata un grande errore. I colleghi civilisti sono a volte costretti a fare udienze anche nelle stanze dei magistrati, ambienti piccoli non adatti ad ospitare dieci o quindici persone, tra parti, avvocati e così via. Perciò la prospettiva di vedere finalmente realizzata la cittadella giudiziaria di viale Africa non può che renderci felici. Sembra essere più vicino il momento in cui la carenza di spazi smetterà di essere causa di rinvii che sviscerano i cittadini e allungano i tempi delle controversie giudiziarie. Guardiamo con fiducia a questo progetto, saremo vigili e faremo la nostra parte per evitare che l'iter rallenti».

Intanto, oltre al consueto impegno sul fronte della formazione per l'accesso alla carriera e su quello dell'aggiornamento professionale, gli avvocati etnei sono in prima linea anche sul tema del primo soccorso: quello di Catania, infatti, è l'unico tribunale in Sicilia ad essere dotato di un DAE (defibrillatore automatico esterno) e un consigliere e un dipendente dell'Ordine hanno fatto il corso per utilizzarlo. Il defibrillatore è stato donato dalla Croce Rossa di Catania. Insomma, visto che il cittadino è sempre al centro del servizio oggetto della professione dell'avvocato, questa ulteriore competenza è un plus che può tornare utile anche nelle aule giudiziarie.



Ventenni nel Mezzogiorno

1981 **346.000**

2014 **235.000**

2035 (fonte Istat) **188.000**

40% della diminuzione rilevata nel Sud è concentrata in Sicilia

La ricetta dello Svimez
 Puntare molto sulla formazione diffusa di capitale umano di eccellenza nel Mezzogiorno e in Sicilia, possibile per una lunga trazione storica

biettivo del rinnovamento dell'Università. Lo slogan "studenti e operai uniti nella lotta" echeggiò in tutte le manifestazioni giovanili, al Nord, al Centro e nel Sud, nelle marce pacifiste contro la guerra nel Vietnam o contro la costruzione delle basi Nato, mentre l'Italia, comprese le regioni meridionali seppure in forma circoscritta, conosceva ritmi sconosciuti di sviluppo industriale e di innovazione in ogni campo. Nel 1968 universitari catanesi parteciparono allo sciopero dei braccianti di Avola per il rinnovo del contratto e nel 1969 universitari salernitani parteciparono alle manifestazioni degli operai di Battipaglia contro la chiusura di alcune fabbriche. Nella violenta repressione due braccianti furono uccisi ad Avola, e a Battipaglia lasciarono la vita una professoressa estranea agli scontri e un giovane studente diciannovenne sensibilizzato alla partecipazione politica dopo aver visto ai telegiornali il sacrificio dello studente cecoslovacco Jan Palach, datosi fuoco



Leandra D'Antone ha insegnato Storia contemporanea presso l'Università La Sapienza di Roma. Studiosa delle politiche pubbliche e territoriali italiane, in particolare nel loro rapporto con la cultura tecnico-scientifica. È autrice di numerose pubblicazioni anche sulle politiche per il Mezzogiorno e sull'evoluzione del capitalismo in Italia dal Dopoguerra. Fa parte della redazione di "Meridiana" e del comitato scientifico "La questione agraria".



per protestare contro l'Unione sovietica perché aveva occupato il suo paese.

I sessantottini" furono nuovo soggetto politico solo per pochi anni, presto ahimè sopraffatti dalle ideologie violente dei terribili anni Settanta-Ottanta, i decenni delle stragi terroristiche di destra e di sinistra soprattutto nel Centro-Nord e delle violenze e stragi di mafia nel Sud. Oggi sono ricordati con sostanziale benevolenza per l'autentico pacifismo e il rispetto dei valori della democrazia, e semmai rimproverati per un protratto giovanilismo che ha almeno culturalmente contribuito fino a qualche anno fa al deleterio blocco del ricambio generazionale nella politica, nell'economia, nelle istituzioni, nelle università stesse, impedendo una sana crescita del paese. Nel 1968, pur tra sacrifici e difficoltà dei più e ingiustizie permanenti, l'Italia col suo Sud era ancora un Paese per giovani e sebbene in forma drogata dal debito pubblico e dall'inflazione che hanno accompagnato l'offerta di lavoro, ha continuato ad esserlo fino all'impatto con la recente gravissima crisi mondiale, la più grave dal secondo dopoguerra.

Oggi l'Italia è in evidente declino industriale e demograficamente invecchiata anche per non aver puntato per decenni su investimenti innovativi e sulla formazione di competenze all'altezza delle sfide del tempo. Il Sud è molto più invecchiato del resto del Paese rappresentandone la parte più debole sia dal punto di vista degli investimenti, che della destinazione di risorse agli

I dati. I ventenni nel Mezzogiorno nel 1981 erano 346mila, nel 2035 saranno 188mila. Formare capitale umano d'eccellenza è urgente

atenei e alle strutture della ricerca. Tra il 2004 e il 2014 il Mezzogiorno ha perduto il 13% del Pil (il 7,3% il Centro-Nord). Nello stesso periodo le iscrizioni all'Università sono crollate di 6175 unità al Nord, 39.432 al Centro e 99.138 nel Sud, con meno 43.252 in Sicilia. Ancor più significativamente sono riprese le migrazioni verso il Nord o i Paesi più ricchi d'Europa, per metà composte di giovani uomini e donne con elevato grado di istruzione. Alla fine della crisi, nel 2014, dei 712.000 studenti universitari residenti nel Mezzogiorno, solo 564.000 frequentavano un ateneo del Sud.

Studiare è diventato insufficiente. Di fronte alla dilagante disoccupazione i giovani sono oggi nella necessità di acquisire il più elevato livello di competenze possibili in ambienti il più possibili favorevoli alla loro valorizzazione. A differenza che nel 1968 per i ventenni di oggi rimanere nel Sud sembra prospettare una condanna. Sappiamo che non è così: anche la recente seppur debole ripresa dell'economia proprio a partire dalle regioni meridionali è avvenuta grazie ad attività imprenditoriali di molti giovani ad elevato grado di istruzione attratti dall'uso di nuove tecnologie in ogni settore, dalla pratica di ricerca e sviluppo nelle attività industriali e guidati dall'orizzonte dell'internazionalizzazione.

Da dieci anni i rapporti Svimez lanciano l'allarme sullo tsunami demografico che ha investito il Mezzogiorno anche per il crollo della natalità. I ventenni, che nel 1981 erano nel Mezzogiorno 346.000 si sono ridotti nel 2014 a 235.000 e si ridurranno tendenzialmente, secondo le stime Istat, a 188.000 nel 2035. Una tendenza analoga interessa la Sicilia, nella quale si concentra il 40% della diminuzione rilevata nel Sud. Anche il Centro-Nord ha sperimentato nel periodo in esame consistenti riduzioni ma si prevede per i prossimi anni una ripresa. Puntare molto sulla formazione diffusa di capitale umano di eccellenza nel Mezzogiorno e in Sicilia è possibile per lunga tradizione storica; è soprattutto urgentissimo per non fare morire il Mezzogiorno per eutanasia.

LABORATORI NAZIONALI DEL SUD

dell'ISTITUTO NAZIONALE DI FISICA NUCLEARE



INFN Laboratori Nazionali del Sud
 Catania Via S.Sofia, 62
www.lns.infn.it

INFN
 LNS



Istituiti nel 1976, i Laboratori Nazionali del Sud (LNS) dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare (INFN) rappresentano oggi una solida realtà di ricerca, ben affermata nel panorama scientifico internazionale della fisica nucleare, dell'astrofisica nucleare e particellare. Si contraddistinguono anche in differenti ambiti della ricerca applicata, quali la fisica degli acceleratori e lo studio di sistemi di accelerazione innovativi, la fisica dei plasmi con applicazioni alle sorgenti di ioni, la fisica nucleare applicata alla medicina, alla biologia e ai beni culturali, il monitoraggio ambientale e di scorie radioattive, l'irraggiamento di componentistica per l'industria aerospaziale.

Le attività dei LNS si estendono anche ad altri settori della ricerca quali mediante il trasferimento delle competenze, delle metodologie e delle tecniche strumentali sviluppate nell'ambito della fisica nucleare.

Attività interdisciplinari sono svolte in collaborazione con altri importanti enti di ricerca nazionali ed internazionali.

In Europa i LNS partecipano alla realizzazione delle grandi Infrastrutture di Ricerca - grandi laboratori concentrati in un singolo paese o distribuiti su più paesi.

In Svezia per un centro basato sulla più potente sorgente di neutroni al mondo dedicato a ricerche multidisciplinari: dalle scienze della vita, all'energia, dalle tecnologie per l'ambiente e i beni culturali, alla fisica fondamentale.

Nella Repubblica Ceca e in Romania con la costruzione del più potente laser mai costruito con applicazioni anche nel settore medico con il progetto ELI-MED.

I LNS entrano da protagonisti nella nuova era dell'astronomia gravitazionale e multimessaggero, ovvero l'osservazione dell'Universo con più segnali, apertasi dopo la straordinaria scoperta delle onde gravitazionali, con la costruzione in Sicilia della grande infrastruttura sottomarina denominata KM3NeT a 100 km a largo di Capo Passero e 3500 metri di profondità.

Grande attenzione anche per la diffusione e la promozione della cultura scientifica attraverso l'organizzazione di attività ed eventi rivolti alle scuole e al territorio che in questi ultimi anni hanno coinvolto migliaia di partecipanti.

PERCHÉ RESTARE

L'enologo che ha scommesso il suo futuro sull'incontro tra la sicilianità antica e le nuove tecnologie



PAESAGGIO UNICO

Un vigneto con l'Etna sullo sfondo. Il territorio sul vulcano è la nuova mecca della viticoltura grazie alla sua biodiversità che regala ai vini una potenza espressiva unica

L'Etna, laboratorio di passioni

Studi a Pisa, Asti e Lisbona, poi la "folgorazione" tra i vigneti sul vulcano: «Qui ogni albero ha la sua storia ogni terrazzamento la sua vita»



Nato a Ragusa il 31 maggio 1989 da mamma ragusana e papà abruzzese, Stefano Masciarelli si è diplomato a Ragusa all'istituto tecnico industriale nel luglio del 2008, per poi iniziare il percorso universitario in Viticoltura ed enologia presso l'Università di Pisa. Dopo aver conseguito la laurea, ha continuato gli studi di specializzazione in Enologia presso l'università di Asti e di Lisbona. Adesso fa parte del Tasca d'Almerita e ha scelto di vivere a Randazzo sul versante nord dell'Etna occupandosi del progetto Tascante.

STEFANO MASCIARELLI

La Sicilia è un moltiplicatore di espressioni della vite. Talmente vasto e diversificato che molti la definiscono un "continente in un'isola. Continente è anche l'espressione tipica con cui noi siciliani identificavano il resto d'Italia, rimarcando così il nostro essere isolani. Per chi fa il mio mestiere, con passione e curiosità, lavorare in Sicilia è un'opportunità unica. La particolare congiunzione di diversità è la fonte della sua complessità, e da qui nasce anche la difficoltà di individuare quali sono le caratteristiche che la rendono così diversa e allo stesso tempo così distintiva da territorio a territorio. Il paesaggio dell'Isola è in continuo divenire, questo consente di trovare vigne dalle pianure costiere alle aree collinari dell'entroterra fino a oltre quota mille, come qui sull'Etna. La Sicilia dunque può essere definita un continente nato da territori diversi, da conoscere e da interpretare, ognuno con le proprie caratteristiche. Culture umane stratificate nel tempo, da riscoprire e valorizzare.

Il mio percorso formativo è iniziato lontano dalla Sicilia ed in parte anche lontano dall'Italia; ho conseguito la laurea in Viticoltura ed Enologia presso l'università di Pisa per poi specializzarmi in enologia presso l'università di Asti e Lisbona. Durante il mio percorso di studi accademici ho sempre valutato la possibilità di ritornare "a casa", ma ovviamente sapevo che non sarebbe stato semplice, per motivi legati alle opportunità lavorative, ma l'affetto e la passione verso i luoghi nei quali sono cresciuto sono sempre stati presenti in me. Non avevo un'idea chiara del mio futuro; ho iniziato a guardarmi intorno, valutando diverse possibilità lavorative in Sicilia, nel resto d'Italia ed anche nei paesi che si

affacciavano al mondo viticolo (Paesi oceanici, Usa, America del sud). Ho iniziato il mio percorso partendo da una zona vicina, dal cerasuolo di Vittoria, per poi confrontarmi due vendemmie fa, con una delle tenute Tasca d'Almerita, Regaleali. Qui tra altitudine, differenza di suoli, esposizione, ho trovato un vero e proprio laboratorio vitivinicolo con cui confrontarmi. Avevo già conosciuto questa azienda durante il mio percorso di studi, svolgendo un tirocinio accademico e da quel momento rimasi affascinato dalla realtà viva e dinamica, piena di giovani che la vivevano e la miglioravano con tante idee e progetti, ma sempre con uno sguardo ai valori e alla storia che li aveva preceduti.

L'approccio sperimentale alla viticoltura e all'enologia da parte della famiglia Tasca si respirava nell'aria tanto che, quando dopo anni ho avuto la possibilità di far parte di questo gruppo, ho pensato subito che per me sarebbe sicuramente stata una straordinaria opportunità. Ma perché l'Etna? La Montagna ha sedotto Alberto Tasca quasi 10 anni fa, con i suoi vigneti a terrazza, il bosco, i muretti a secco, silenzio, buon cibo e una sicilianità antica. L'Etna è la forza della natura, da questa terra di lava, così ricca di storia e di personalità, traiamo l'energia necessaria a far crescere le nostre vigne. L'architettura di questi luoghi, paesaggi che solo il vulcano e chi ci vive sanno originare e modellare, è così definita che non puoi non restarne incantato. E questo è suc-

Ho sempre valutato la possibilità di ritornare "a casa" e questo mi rende felice

cesso anche me, quando mi sono ritrovato a Randazzo come responsabile enologico del progetto Tascante, Tasca ed Etna appunto. Qui sto imparando a conoscere un luogo in cui la forza degli elementi naturali e la sapienza dei contadini locali, incontrano soluzioni agronomiche che si adattano bene ad un territorio in cui ogni albero ha la sua storia, ogni terrazzamento la sua vita. E qui stiamo lavorando per definire la tipologia di vino a cui pensiamo, ci sono voluti diversi assaggi di vini del territorio e vari confronti con colleghi produttori o amici appassionati. Oggi, quella che è diventata un po' la mia casa, la cantina di Passopisciaro, in Contrada Marchesa, ci consente di vinificare per contrada e affinare i vini Doc Etna in un vecchio palmento per avere il massimo dell'identità e dell'espressione territoriale. Per un giovane appena approcciato al mondo del lavoro, questi progetti sembrano un sogno, e risultano molto stimolanti.

La possibilità di vivere il territorio etneo è un'esperienza che mi rende felice; sono infatti molteplici i progetti dei produttori sia autoctoni che alloctoni che si confrontano nel territorio. Produttori, enologi, uomini di vigna e cantina, collaborano tra loro nelle varie aziende per poter realizzare dei vini di qualità. Ho già avuto l'opportunità di partecipare a tavoli tecnici in cui enologi e produttori si confrontavano circa le caratteristiche enologiche delle principali varietà di uve etnee. Lo scorso giugno, come ogni anno, l'a-

L'architettura di questi luoghi, è così definita che non puoi non restarne incantato

zienda ci ha "costretti" ad una vacanza studio nella patria del nebbiolo, in Piemonte, spesso indicato come il padre del Nerello. In questa occasione ho avuto, insieme al team Tasca, l'opportunità di visitare molte delle cantine presenti nel territorio delle Langhe e dell'alto Piemonte. L'esperienza e la passione dei produttori storici del nebbiolo, ci ha dato l'opportunità di apprendere come la sperimentazione enologica sia un processo lungo e laborioso, che prevede un grande sacrificio da parte degli operatori e dell'azienda.

La politica produttiva della azienda parla e lavora sostenibile, il progetto di sostenibilità che Alberto Tasca ha intrapreso da diversi anni. Nasce nel 2010 l'idea di una impronta alla sostenibilità, un percorso volto ad arricchire e valorizzare tutto ciò che vive intorno al sistema produttivo, come la terra, il paesaggio, la flora e la fauna, chi lavora e infine chi consuma il vino, con l'obiettivo di perseguire uno sviluppo rispettoso dell'ambiente, socialmente equo ed economicamente efficace. Oggi SOSTain (progetto di sostenibilità) è pronto per aprirsi ad altre aziende del territorio siciliano siano esse produttrici di vino biologico biodinamico, naturale, convenzionale e altro ancora. Al di là dell'orientamento produttivo, ciò che accomuna gli attori di SOSTain è la volontà di condividere best practices agricole finalizzate al rispetto dell'ecosistema e all'assoluta trasparenza nei confronti del consumatore.

In conclusione, mi ritengo fortunato perché svolgo il mio lavoro divertendomi e credo che questo sia un grande privilegio e allo stesso tempo un diritto che ogni giovane dovrebbe avere. La passione deve essere il nostro motore energetico e la voglia di far rinascere i nostri territori deve spingerci a fare sempre di più.

UIL IN TRINCEA PER DIFENDERE I DIRITTI DEI CITTADINI

Enza Meli: "Noi, Sindacato del popolo"

"Anche in queste ore la Uil resta in trincea per difendere diritti elementari, minacciati quotidianamente da chi vorrebbe travolgerli in nome del mero profitto e di bassi interessi. Il 2018 sarà un anno decisivo. Vogliamo, intanto, vincere la sfida lanciata ai Governi dal nostro leader Carmelo Barbagallo che rivendica più salari e pensioni, meno tasse, per il rilancio del Paese". Enza Meli, da cinque mesi segretaria generale della Uil di Catania e una lunghissima militanza nell'organizzazione, ha da sempre le idee chiare sulla missione-Uil: "Noi siamo sindacato del popolo - afferma - Non avremmo ragione di esistere, se non lottassimo per sostenere le ragioni di lavoratori e cittadini".

Buone feste. E poi?

"Nelle nostre sedi presenti ovunque a Catania e provincia viviamo ogni giorno le ansie, le speranze, le sofferenze, il disagio di migliaia di famiglie. A loro non puoi limitarti a dire: tanti auguri! Bisogna fare di più. Mettiamo competenza e passione nell'attività svolta per la gente e tra la gente dalle organizzazioni di categoria e dagli sportelli di servizio, ma facciamo e vogliamo fare ben altro. Siamo accanto a disoccupati, precari, lavoratori delle aziende in crisi e di settori in particolare difficoltà per rivendicare risposte concrete".

Come?

"Se i Palazzi della politica non ascoltano, come spesso purtroppo avviene, noi alziamo la voce. Lo facciamo

soprattutto a Catania, dove la crisi morde di più e da più tempo che in molte altre parti d'Italia. E' proprio per far ripartire Catania e il Meridione, quindi il Paese, che noi chiediamo meno tasse, più salari e pensioni. Questa è l'unica strada possibile per una ripresa che qui non si vede. Diversamente, ci prenderemo in giro".

Non è solo questione di salari e pensioni.
"No, sono sotto attacco conquiste realizzate in decenni di lotte sindacali. Appena poche settimane tutta la Uil di Catania, a fianco della Uiltucs, ha risposto massicciamente e con grande convinzione allo sciopero unitario dei lavoratori della grande distribuzione. Che nella nostra provincia sono tantissimi. Quando a pochi giorni dal

Natale bisogna fare sit-in di protesta per chiedere l'applicazione del contratto nazionale di categoria e persino per godere del riposo nelle festività principali, è evidente che siamo ormai alla frutta. Anzi, all'amaro!".

Da pochi mesi alla guida della Uil di Catania, ma già intensamente al lavoro. Già tempo di bilanci?

"Lasciamo che siano altri a tracciare i bilanci e, soprattutto, che siano i cittadini a giudicare. Lo fanno quotidianamente, d'altronde, rivolgendosi con sempre maggiore fiducia ai nostri uffici e ai nostri sportelli. Vorrei limitarmi a parlare di un evento-simbolo del 2017 Uil: il grande convegno "Buono E' Legale" da noi organizzato a Bronte, in mezzo



Enza Meli, Segretaria Generale della Uil di Catania

alla gente che affolla la Sagra del Pistacchio. Da quel formidabile palco offerto dalla città di cui sono orgogliosamente figlia, abbiamo chiesto diritti e tutele per i lavoratori. Altrimenti, non ci sono prospettive di sviluppo per il Sud e per il Paese. Da lì

vogliamo ripartire, dando maggiore forza e spessore alla nostra battaglia di legalità. E' una battaglia giusta, anzi sacrosanta, non solo come atto di giustizia ma anche perché rappresenta condizione necessaria per una maggiore efficienza economica".

PERCHÉ PARTIRE

Padova dopo il diploma. «Decisione sofferta, soprattutto perché lasci la casa, le comodità, le certezze. Ma, ben presto, ho scoperto nel Veneto un altro stile di vita, di comportamenti. E tante prospettive»

GIANCARLO VIZZINI

Non è mai facile fare una scelta, soprattutto nel momento in cui sai che questa decisione cambierà totalmente il tuo futuro. La scelta non è banale, restare o partire? Iniziare una nuova avventura o basarsi su certezze ottenute nel tempo? Tre anni fa ho deciso di partire, di andare a studiare fuori dalla Sicilia e non passa giorno senza che io non ringrazi me stesso per aver avuto il coraggio di scegliere l'ignoto rispetto al noto. Ovviamente vivere fuori non è facile, ti mancano gli affetti, gli amici, la città, ma soprattutto, per la prima volta nella vita ti senti solo, senza nessuno che ti copra le spalle. Si ricomincia da zero.

Oggi sono uno studente dell'Università di Scienze Statistiche a Padova, vicino al completamento del triennio. Partire è stata la scelta più dura della mia vita, lontano, è proprio il caso di dire, "un'Italia" da casa. L'inizio non è mai facile, conosci poche persone e scopri ben presto che, nonostante facciano parte del tuo stesso Paese, hanno modi ed abitudini differenti dai tuoi.

All'inizio consideravo queste differenze una barriera, quasi come un vetro invisibile tra me e loro. Non mi rendevo conto che quelle differenze sarebbero state la mia fortuna. Purtroppo i siciliani siamo abituati (davvero in tutte le parti del mondo, non solo nel "profondo Nord" dell'Italia) ad essere visti sotto forma di figure stereotipate: siamo l'uomo che viene dalle campagne e dalle zone arretrate e disagiate dell'Isola, e stringe accordi con la mafia, che non fa la raccolta differenziata e che tratta con disprezzo chiunque non ritenga degno del suo rispetto.

E' vero, confermo: questi luoghi comuni sono sulla bocca della maggior parte dei ragazzi del Nord con i quali ho avuto modo di discutere. Tuttavia, come sempre, in queste situazioni la verità sta nel mezzo, perché è innegabile che la Sicilia (ed i siciliani) abbiano tante belle qualità, ma non le coltivano, e anzi finiscono, spesso, con il vanificarle, creando le condizioni e quel clima che invita tanti ad andarsene. In tre anni vissuti in Veneto ho imparato cosa significa fare la raccolta differenziata, tenere le strade pulite, mostrare un po' di educazione stradale, cose "scognite" (lo tradurrò io ai miei amici padovani), alla maggior parte dei miei ex concittadini isolani. E' innegabile che ci siano dei pregiudizi, ma è altrettanto innegabile che una parte di essi nascondano un fondo di verità.

In questi anni ho avuto modo di confrontarmi con amici che hanno deciso di restare anziché partire e più discutevo più mi rendevo conto di come la mia mentalità si fosse aperta, diciamo pure spalancata, rispetto agli anni di liceo. Se devo oggi spiegare la mia scelta dal punto di vista prettamente didattico, di studio e di ricerca di prospettive, il divario si amplia maggiormente. Penso di sfondare una porta aperta se dico che quello che viene raccontato ai bambini sul fatto che "tutti hanno le stesse opportunità" sia, in verità, una triste bugia. Oggi non è vero che un laureato al Sud ha le stesse opportunità di carriera di qualcun altro che, magari, avrà anche faticato meno, ma, per esempio, ha studiato alla Bocconi. Così come ci sono opportunità diverse legate alla ricchezza e alla cultura di una persona, è inevitabile che anche la regione dove svolgi gli studi comporta molti vantaggi/svantaggi. Dico anche sotto il piano banale della vita quotidiana, che non può non influenzare anche il capitolo dello studio.

E' certo che qui siamo stati abituati male e



Organizzazione e grande **civiltà** qui il **futuro** è già cominciato



Nato a Catania il 20 settembre del 1996. Diplomato al Liceo Scientifico Galileo Galilei, ha studiato lingua inglese per ottenere la certificazione Cambridge ed ha approfondito la conoscenza della lingua frequentando in estate college in Inghilterra e Irlanda. Ha fatto numerosi corsi di approfondimento di matematica e di discipline tecnico-scientifiche. E' stato sempre appassionato dallo studio della statistica, che ha cominciato ad applicare concretamente sin da piccolo nell'ambito dello sport, essendo un profondo conoscitore del mondo del calcio. Il suo sport preferito praticato, però, è il tennis: ha giocato per anni con il Cus Catania, ed oggi continua la sua attività con il Cus Padova.

a credere che certe cose siano la normalità. Abituati ad aspettare l'autobus un'ora alla fermata. Abituati a considerare la sistematica violazione del codice della strada come qualcosa di divertente, utile e inevitabile. Molte cose non funzionano nella nostra bellissima terra, per colpa di chi ha continuato a trascurarla e maltrattarla per decenni. E noi con loro. Perché uno se ne va? Perché non è facile affrontare e risolvere il problema che sta alla base di questo degrado culturale, che è legato sempre a quella mentalità che fonde opportunismo e rassegnazione.

Non parlo della totalità della popolazione (come studente di statistica mi è stato insegnato a non fare di tutta, per dirla un fascio) ma se ancora oggi gli studenti universitari di Catania non possiedono un badge universitario per poter firmare le presenze (esempio banale, ma direi significativo) di certo la colpa non è del Cielo. Parliamo delle strutture? A Catania alcuni studenti svolgono le loro lezioni in palazzi del 1600 mai ristrutturati. La mancanza di fondi, se c'è, non può e non deve essere un capro espiatorio, semmai un incentivo ad investire meglio le risorse che ci sono.

In che dimensione sto oggi, dopo avere fatto quella scelta coraggiosa di lontananza e di solitudine iniziale? Sto dove ho trovato per il mio studio strutture efficienti, come del resto lo è tutta la città di Padova. Niente viene sprecato e tutto è sfruttato per rendere al meglio. Mi sono chiesto all'inizio se ciò dipendesse dalla maggiore ricchezza di questa zona del Paese? Ma la risposta, anche qui, è molto più semplice. E disarmante. Lo

capisci quando ti accorgi che alla fermata del tram non c'è una persona che non abbia il biglietto. E cominci a capire che forse, rispetto al mio Sud, problema di fondi non è. Ho scelto Padova per questi ed altri motivi. Basti pensare che nel mio ambito di studi, la statistica, è fondamentale entrare in contatto con il mondo produttivo e delle imprese, cosa alquanto difficile quando le limitazioni geografiche non permettono facili spostamenti. A Padova capisci il significato di prendere il treno e spostarsi in un'area euro-centrica. Posso dire che inizialmente la scelta di partire era stata legata alle evidenti diverse opportunità che mi si presentavano davanti scegliendo quella destinazione. Ma ho scoperto dell'altro. C'è che nella mia Università l'organizzazione sfiora quasi la ma-

«Si va via perché quaggiù si è tagliati fuori dai circuiti internazionali. E al Nord le imprese ti cercano, se vali, anche prima della laurea»

nacità. Così si riescono ad organizzare molte più attività, anche grazie alle innumerevoli collaborazioni dell'Università di Padova con enti specializzati nei vari ambiti di studio. Un esempio concreto? Qualche mese fa ci è stata presentata la possibilità di presentare il proprio curriculum a varie aziende di diversi settori, dal tecnologico e ingegneristico a statistico. E innumerevoli proposte vengono spedite continuamente alla casella di posta. Vengono organizzate attività incentrate alla crescita professionale ed umana. Ogni tanto, in questi anni, mi sono fermato a pensare alla mia scelta, a riflettere su un dubbio: le mie analisi erano solo mie o potevano essere rappresentative di un'intera generazione che ha deciso di partire. Erano solo sensazioni personali? Da buon (aspirante) statistico ho cominciato ad indagare tra i miei amici siciliani, tra i compagni di liceo che avevano effettuato la mia stessa scelta. Non ho sentito nessuno di loro rimpiangere, a tre anni di distanza, la scelta fatta, anzi, la maggior parte medita di non tornare più per cercare lavoro, ma di trasferirsi definitivamente, una volta conclusi gli studi semplicemente perché, cito un mio collega, «è solo una questione di probabilità, e la probabilità di raggiungere i tuoi obiettivi è più alta se decidi di cambiare».

E allora oggi sono qui, in vacanza, in famiglia, bello. Ma non passa giorno che non benedica la scelta di tre anni fa e il coraggio di "quel" Giancarlo. Perché è grazie a lui se posso dire di aver trovato una realtà nella quale investire oggi e seminare, per raccogliere domani. Inesorabilmente.



CISL
CATANIA

Catania | Via Vincenzo Giuffrida, 160 | Tel. 095 317930



ASSISTENZA FISCALE



ADICONSUM
Associazione Difesa Consumatori e Ambiente promossa dalla CISL.



SINDA CARE
UFFICIO VERTENZE INDIVIDUALI
per i tuoi diritti

PATRONATO
Inas
Istituto Nazionale Assistenza Sociale



Associazione Giovani e Terza Età



ANOLF
ASSOCIAZIONE NAZIONALE GOLF E LE FRONTIERE
Immigrati Golf e Badanti



OICOF
Inquilini e Condomini

La Cisl di Catania augura ai lavoratori, ai pensionati, ai giovani e alle famiglie un 2018 ricco di salute, soddisfazioni e felicità. E sarà ancora vicina a loro con i propri servizi.

LO SCENARIO

Se la **rivoluzione** è solo un fattore di **marketing**

I giovani del '68 erano una forza e reclamavano un ruolo attivo quelli di oggi almeno in Italia sono una moltitudine senza peso

DAVIDE BENNATO

L'anno che sta arrivando porterà con sé una celebrazione importante. Correrà infatti il 50° anniversario del Sessantotto, una data che ha visto forti trasformazioni politiche, economiche, sociali che hanno proiettato un Paese che ancora stentava a staccarsi dalla sua tradizione rurale, in un presente di supermercati, conflitti e diritti.

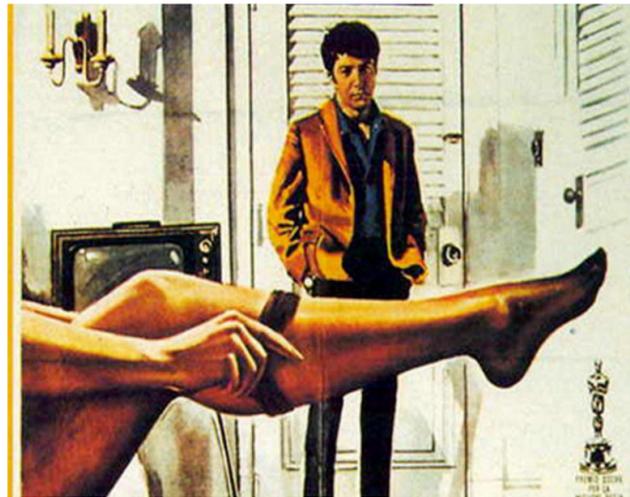
Vari e diversificati sono i protagonisti di questo anno simbolo della società industriale matura - operai, minoranze, donne - ma nessuno può negare che i veri protagonisti di quel periodo sono stati loro: i giovani. Presi nella morsa rappresentata dal destino sociale dei padri e dalla voglia di un futuro diverso su cui scommettere, i giovani del Sessantotto sono senza dubbio sono la cartina al tornasole attraverso la quale provare a dare senso ad una rivoluzione promessa ma mai mantenuta che ciononostante è riuscita ad incidere nelle forme e nei linguaggi della cultura.

A vedere le foto delle manifestazioni studentesche di quel periodo e i volti di quei ragazzi si nota una tensione fra voglia di un cambiamento radicale - di rivoluzione come si diceva in quegli anni - e continuità con i modelli dominanti degli adulti. Il taglio dei capelli, i vestiti con giacche e pantaloni, le gonne tutto sommato caste quasi sembrano indicatori di un'atmosfera conservatrice a noi che viviamo nel XXI secolo in un mondo globalizzato di giovani dai capelli multicolori, abiti dal design quasi fantascientifico e sessualizzazione estrema della moda femminile. Una contraddizione esemplificata dalla riflessione di Pier Paolo Pasolini nella contrapposizione fra i volti dei giovani borghesi figli di papà e quelli dei celerini figli poveri delle periferie all'indomani degli scontri di Valle Giulia presso la facoltà di Architettura di Roma "La Sapienza".

Ma se usiamo come strumento interpretativo le forme espressive della cultura, notiamo che quei ragazzi delle foto in bianco e nero erano più forieri di cambiamento di quanto possiamo noi adesso immaginare.

Partiamo da un prerequisito fondamentale: i giovani del Sessantotto sono stati una forza che chiedeva a gran voce di avere un ruolo attivo in una società do-

minata dai padri e dai maestri, spesso entrambi cattivi. I linguaggi giovanili avevano proprio questa caratteristica: costruire forme espressive che sancissero la diversità col passato e la novità dei giovani. In questo senso ogni forma espressiva sanciva la sua diversità. C'è la minigonna di Mary Quant che ricordava a tutti che il sesso poteva essere liberatorio e rivoluzionario e la donna era il nume tutelare di questo cambiamento. C'è il rock che con il suo suono forte ed energico prova a rompere il muro dell'ascolto tranquillo e tutto sommato innocuo della musica precedente. La musica ha un ruolo chiave nella definizione dell'essere giovani: non è un caso che sono questi gli anni in cui appaiono tecnologie che portano la musica registrata fuori nelle strade, come il mangiadischi. C'è il cinema che usa le immagini per chiedersi cosa volesse dire essere giovane e cosa significasse rompere gli schemi: Easy Rider (Denis Hopper, 1969) racconta la vo-



Cult movie allo specchio, passioni di ieri e di oggi: sopra la locandina de "Il Laureato" con un giovane Dustin Hoffman e una seducente Anne Bancroft; a fianco un frame de "Il trono di spade", serie tv tra le più seguite oggi



glia di scappare, Il laureato (Mike Nichols, 1967) si interroga sui rapporti fra genitori e figli e sull'educazione sentimentale. La cinese (Jean Luc Godard, 1967) racconta le istanze utopiche e idealistiche di un gruppo di studenti profondamente influenzati da Mao. La voglia di muoversi e conoscere il mondo prende le forme dell'autostop e dell'interrail, mentre l'auto simbolo è la Citroen Dyane e il Volkswagen T2, il celebre furgoncino degli hippie.

In estrema sintesi, le forme dell'identità giovanile e dei suoi linguaggi nel Sessantotto hanno come leitmotiv quello del corpo: un corpo che si sessualizza, un corpo che vibra con la musica, un corpo che si nutre di immaginario, un corpo che si interroga sulla propria condizione, un corpo che si muove.

Cinquant'anni dopo, la trimurti rivoluzione-politica-giovanile ha cambiato completamente senso. Rivoluzione è ormai un termine in uso solo nell'innova-

zione tecnologica, talvolta a sproposito e spesso con evidenti scopi commerciali e di marketing. Politica è ormai un termine dispregiativo: non ha nulla a che fare con diritti, autonomia, responsabilità. I movimenti populistici hanno abituato a considerare il termine come problema della democrazia, presentarsi alle elezioni come soggetti non politici è un vanto oltre che una necessità elettorale. E i giovani? I giovani esistono ancora, ma sono molto diversi dai giovani del Sessantotto, anche se con loro condividono la stessa voglia di esserci, di far parte del mondo, di fare la differenza. O almeno di provarci.

Proviamo a percorrere cosa voglia dire essere giovani nel XXI secolo provando un parallelo con le forme culturali di cinquant'anni prima. La sessualizzazione del corpo femminile è abbondantemente compiuta, le ragazze indossano abiti che esprimono con consapevolezza la propria posizione nel mondo e nel



UGL MUSUMECI: SINDACATI FONDAMENTALI, ORA SI APRÀ ALLA PARTECIPAZIONE

«Il 2017 anno di battaglie sindacali per la Ugl»

Il 2017 che sta per chiudersi è stato l'ennesimo anno di questa fase storica in cui emergenza sociale e occupazionale non vendono ancora la luce della soluzione in fondo a quel tunnel in cui si trovano da diverso tempo. Parte da qui l'analisi dell'Unione generale del lavoro di Catania, poiché l'ormai tradizionale bilancio annuale non può che partire dalla constatazione della condizione in cui si trova la nostra area metropolitana. "Quest'anno è la conferma plastica di come i corpi intermedi, ovvero i sindacati, siano fondamentali in una società come la nostra. Sebbene qualcuno vorrebbe farne presto a meno, i fatti ci dicono che la nostra azione è stata importante per difendere i diritti dei lavoratori, stimolare le istituzioni a tutelare

e valorizzare il mondo del lavoro ed il sociale, contribuire a creare reti di confronto e collaborazione tra gli stessi corpi ma anche servizi. In questo l'Ugl etnea è stata protagonista - racconta con orgoglio il segretario generale territoriale Giovanni Musumeci. Non si possono dimenticare le decine di vertenze che ci hanno visto scendere in piazza e lottare in tutte le sedi istituzionali per difendere il diritto al lavoro di centinaia di catanesi, ma anche per rivendicare la necessità di occupazione in una città dove ancora c'è molto da fare. Senza contare le denunce nei confronti degli enti, a partire dal Comune, per le tante troppe mancanze o per decisioni spesso volte insensate, che abbiamo voluto tentare di correggere con i

nostri suggerimenti. Emblematiche sono ad esempio le vicende legate alla Pubbliservizi e all'Amt che, nonostante ogni volta sembrano volgere verso una definitiva e positiva conclusione, trovano sempre nuovi colpi di scena e tengono con il fiato sospeso i lavoratori. Da parte nostra continuiamo a collaborare con proposte ed idee, con l'auspicio che vengano presto ascoltate. E' la punta dell'iceberg delle partecipate dove, per molte di esse, è presente un quadro caotico condito da debiti e gestioni poco attente. Ma a Catania ci sono e sono stati affrontati dal nostro sindacato enormi problemi in settori come il terziario e commercio con la questione grande distribuzione e la vicenda degli esuberanti Coop, la sicurezza civile e la crisi del

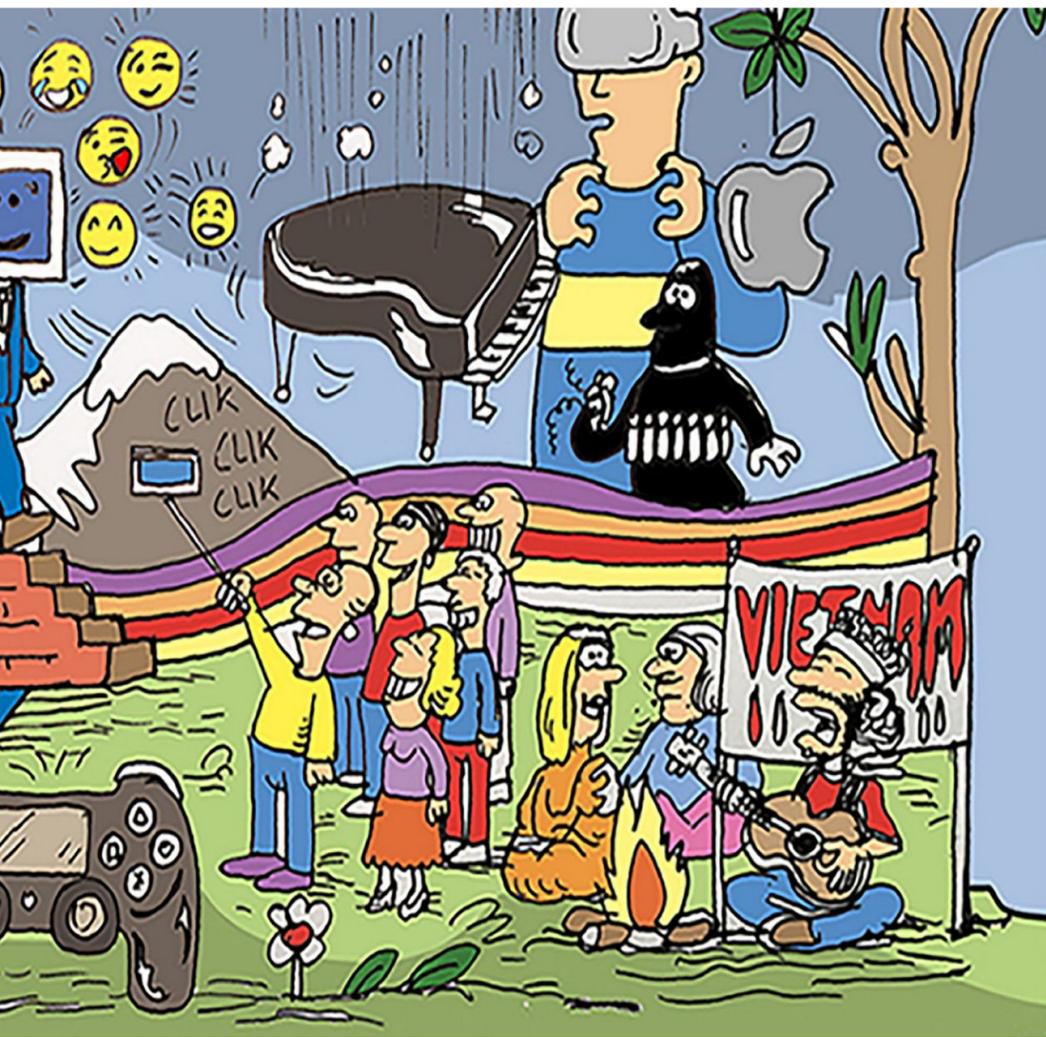
comparto guardie giurate, la sanità con la riorganizzazione della rete ospedaliera e le aggressioni al personale, il pubblico impiego con il precariato negli enti, il trasporto aereo, la metalmeccanica e molto altro ancora. Senza contare gli svariati interventi su tematiche connesse allo sviluppo come la riqualificazione della zona industriale, abbandonata da tutti, la questione dei costi dell'energia per le imprese, il riciclo dei rottami ferrosi, passando poi per la difesa del mondo femminile e giovanile, o per il diritto dei meno abbienti ad avere un sostegno ed una casa, essendo talvolta anche parecchio duri ed aspri perché vogliamo fare sentire forte la voce dei più deboli e di chi subisce malversazioni. Per questo nel 2017



Presentazione sportello UGLEi

siamo cresciuti nel numero di iscritti e nella qualità offerta, ma anche nei vari servizi assicurati dal Caf e dal Patronato. Contiamo di crescere ancora, ma soprattutto il nostro auspicio è che insieme a noi si evolva l'intero

sistema di una Catania che ha bisogno di lavoro e di una unità tra tutte le parti sociali per diventare davvero una città 4.0, dove si possa parlare sempre più di partecipazione e non di abbandono e discriminazione."



rapporto con i sessi. Il sesso ha smesso di essere qualcosa di rivoluzionario: ormai la pornografia è un genere mediale come gli altri, più vicino alla pruderie che non alla rivoluzione. Tanto che una pornodiva come Valentina Nappi può vantare un blog sulla rivista culturale MicroMega. La musica rock è ancora parte integrante dei consumi giovanili, ma è un rock revival, lo si ascolta come ascoltare musica classica, un suono da un glorioso passato. È questo il motivo che nei reality musicali prevalgono le performance citazioniste. La musica registrata è sempre importante, ma viene fruita tramite piattaforme come Youtube o Spotify in streaming senza il possesso fisico del supporto, ma tramite la condivisione digitale. Il cinema non è più il cantore dei giovani, adesso sono le serie televisive a interrogarsi sulla componente esistenziale del contemporaneo con approcci shakespeariani - come ne *Il trono di spade* - o con senti-



Davide Bennato insegna Sociologia dei processi culturali e comunicativi e Sociologia dei media digitali presso il Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università di Catania. È socio fondatore ed ex vicepresidente di STS Italia Società Italiana di Studi su Scienza e Tecnologia. È membro del Cda di Bench srl, spin off dell'Università di Catania specializzato in ricerche sociali e di mercato attraverso l'uso di big data.



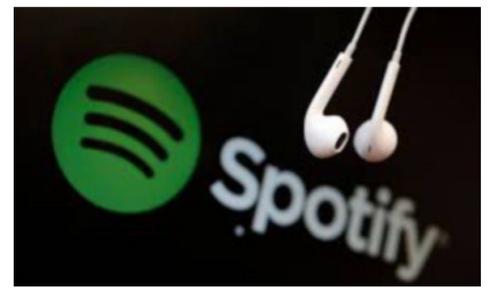
menti nostalgici verso gli anni '80 - come *Stranger Things* - e comunque fruite con nuove forme televisive rappresentate da Netflix o Amazon Prime Video, anch'esse figlie dello streaming digitale. Conoscere il mondo spesso vuol dire navigarci attraverso internet o - nei casi più fortunati - prepararsi al viaggio con una meticolosa pianificazione logistica resa possibile dalle compagnie low cost - Ryanair su tutte - e dalle piattaforme per la sharing economy - come Airbnb - approccio che ha contagiato anche la mobilità urbana con Uber e servizi di car sharing. Metafora della condizione giovanile del XXI secolo è la mente: una mente che media l'esperienza sessuale, una mente che viaggia fra i generi musicali del passato, una mente che si immerge nell'esperienza televisiva che metaforizza il presente, una mente che viaggia nella rete, una mente che si muove.

La verità è che i linguaggi giovanili sono ormai appannaggio della società tutta. Giovanilismo è il termine che si aggira in questo XXI secolo e non solo perché i consumi culturali fra giovani e adulti ormai si somigliano, ma anche perché gli adulti si sono appropriati delle forme espressive dei giovani, tanto che nessun adulto ribadisce la propria anzianità, ma tutti vogliono essere considerati giovani.

C'è però una specie di vendetta del giovanilismo: i giovani non contano più nulla, almeno in Italia. Se il Sessantotto aveva portato i giovani alla ribalta come forza rivoluzionaria in cui il cambiamento è un dovere, i giovani dell'anno che verrà sono una moltitudine alla ricerca di una stabilità che la società non può più garantire. Nessuna rivoluzione nei giovani del XXI secolo: sogno, creatività, anti-paternalismo erano i numi tutelari del Sessantotto; concretezza, famiglia, lavoro sono i miraggi dei giovani italiani del 2018. Un obiettivo a cui ambire, un desiderio da raggiungere, qualcosa per cui vale la pena fare la valigia e andare via mentre la televisione parla di pensioni, ripresa economica all'1%, esodati.



Icone di ieri e di oggi: sopra il Volkswagen T2 e la Citroën Dyane, sotto la livrea della compagnia aerea low cost Ryanair e il claim di Spotify, la musica in streaming



ASSOCIAZIONE NAZIONALE VITTIME CIVILI DI GUERRA

«Mai più bombe sui centri abitati»

Il 1° febbraio la prima Giornata Nazionale delle vittime civili delle guerre

Nata nel 1943, nel pieno infuocato della guerra, l'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra (ANVCG) è l'ente che ha per legge la rappresentanza e la tutela delle vittime civili di guerra in Italia. Contrariamente a quello che si potrebbe istintivamente credere, l'ANVCG è tuttora un soggetto vivo e aperto alla società civile e ai suoi cambiamenti, grazie anche ad una base associativa composta da persone di età molto differenziata. Infatti, sono molti i soci dell'ANVCG che sono nati dopo la fine della guerra e che hanno subito delle mutilazioni e invalidità - spesso anche assai gravi - a causa dello scoppio di ordigni di origine bellica avvenuti dopo il 1945. Questi incidenti sono stati molto frequenti nell'immediato dopoguerra, ma si contano purtroppo a decine ogni anno, anche con conseguenze mortali, ai giorni nostri: a Novalesa, ad esempio, nel 2013, due ragazzi di 16 anni hanno perso la vista e uno di loro anche una mano.

È questo un punto molto importante che l'Associazione non manca mai di rimarcare in ogni occasione: chi non ha avuto un'esperienza diretta della guerra, infatti, tende generalmente a considerarla come qualcosa di concreto, drammatico, ma lontano nel tempo e da sé. Un evento tragico da collocare in uno spazio temporale distante dalle nuove generazioni, scandito solo da una data di inizio e da una di fine ben determinate, i cui effetti si esauriscono nel giro di pochi anni dalla firma del trattato di pace, tracciando nuovi confini sulla cartina geografica e lasciando qualche monumento commemorativo.

Per chi, invece, ha vissuto la guerra in prima persona è molto diverso: perdere un genitore in giovane età, subire la morte violenta di un figlio o riportare gravi ferite è una pesante eredità, che estende le conseguenze di un conflitto a tutta la vita di una persona e ben oltre i limiti temporali dello scontro bellico.

Una sorte simile riguarda numerosi paesi del mondo come la Siria, l'Iraq, lo Yemen, l'Afghanistan e tanti altri ancora, territori su cui, da molti anni, vengono sganciate tonnellate di bombe.

Quando guardiamo alle guerre di ieri e di oggi,



Il Presidente della Repubblica, Mattarella, con il Cav. Giuseppe Castronovo

insomma, non dobbiamo mai dimenticare che i loro effetti si estendono per generazioni e generazioni e che le vittime, soprattutto quelle civili di guerra frequentemente divenute tali in giovanissima età, devono sopportarli lunga tutta la vita. È questa, purtroppo, una delle ragioni per cui l'ANVCG conta ancora oggi oltre 120.000 vittime civili di guerra in Italia, mentre in tutto il mondo sono oggi 65milioni.

Questa speciale consapevolezza, che deriva dalla sua storia, ha fatto sì che l'ANVCG, nei suoi oltre 70 anni di vita, abbia avuto sempre più chiaro che tenere viva ed attuale la memoria dei drammi delle vittime civili dell'ultima guerra mondiale e promuovere una cultura

della pace e della solidarietà siano due facce della stessa medaglia. Un processo questo che è iniziato oltre 50 anni fa, ma che ha avuto un forte impulso da quando la guida del sodalizio è stata assunta dal Cav. di Gran Croce Giuseppe Castronovo, cieco dall'età di nove anni a causa dell'esplosione di una penna bomba nel 1944 e che ha dedicato un'intera vita al servizio dei ciechi e di tutte le vittime civili di guerra, conseguendo per questo prestigiosi riconoscimenti istituzionali. L'ultimo dei quali da parte della Società di Oftalmologia Italiana, che gli

ha consegnato il distintivo d'onore e una targa che ricorda una vita dedicata alla prevenzione, ai ciechi e alle vittime civili di guerra. Sotto la sua presidenza l'attività dell'Associazione si è sempre più svolta mantenendo un doveroso sguardo verso il passato, ma soprattutto con la volontà di essere protagonista nel presente e con una tensione etica rivolta al futuro, con una prospettiva che nel mondo globalizzato di oggi non può più essere racchiusa da confini geografici, che ormai appaiono inadeguati a fronte di una coscienza comune per la quale le sofferenze delle vittime civili di guerra costituiscono una violazione dei diritti umani fondamentali e sono quindi inaccetta-

bili, a prescindere da dove si verificano.

Per questo fine è necessario che si crei una cultura della Pace e per questo sono nati all'interno dell'ANVCG i Promotori di Pace e Solidarietà, uomini e donne della società civile che condividono e sostengono gli scopi dell'associazione, il Dipartimento Ordigni Bellici Inesplosi, che si occupa di promuovere nelle scuole e non solo la campagna di sensibilizzazione su questo tema, e l'Osservatorio, un centro di ricerca e di informazione sulle vittime civili nel mondo, oltre a diversi progetti specifici in aree coinvolte da guerre e conflitti. Questa linea di azione ha trovato un importante riconoscimento istituzionale dall'approvazione - avvenuta a inizio del 2017 - della legge che ha istituito la Giornata Nazionale delle vittime civili delle guerre e dei conflitti nel mondo "al fine di conservare la memoria delle vittime civili di tutte le guerre e di tutti i conflitti nel mondo, nonché di promuovere, secondo i principi dell'articolo 11 della Costituzione, la cultura della pace e del ripudio della guerra".

La prima Giornata Nazionale delle vittime civili delle guerre e dei conflitti nel mondo si terrà il prossimo 1° febbraio e l'ANVCG ha scelto di mettere al centro della celebrazione la campagna internazionale contro i bombardamenti sui centri abitati. Intorno questo tema l'Associazione organizzerà diversi eventi, con una presenza di piazza in tutta Italia, per informare e sensibilizzare l'opinione pubblica e per chiedere alle Istituzioni un impegno per rafforzare la protezione dei civili nei contesti di guerra e conflitto e promuovere la cultura della Pace e della Solidarietà, col l'obiettivo di evitare altre migliaia di vittime civili di guerra nel mondo. L'appuntamento principale della Giornata Nazionale delle vittime civili delle guerre e dei

conflitti nel mondo si terrà a Roma: un convegno che ospiterà partecipanti provenienti dall'Italia e dal Mondo: Francesco Rocca, Presidente Croce Rossa Italiana e della Federazione Internazionale della Società di Croce Rossa e Mezzaluna Rossa, Susi Snyder per il network ICAN premiato con il Nobel per la Pace 2017, Laura Boillot, coordinatrice della rete INEW, Gianfranco Incarnato rappresentante permanente dell'Italia presso la Conferenza del Disarmo a Ginevra e molti altri. In questa occasione verranno premiati i ragazzi vincitori del concorso nazionale nelle scuole indetto da ANVCG e MIUR "La vita è un capolavoro, la guerra un folle salto nel buio".

Oltre all'importante ruolo nella celebrazione di questa significativa ricorrenza, l'Associazione ha visto riconosciuto il suo impegno a largo spettro in altre sedi istituzionali italiane e internazionali: già due anni fa, infatti, l'Associazione ha stipulato un protocollo d'intesa con il Ministero dell'Istruzione per portare nelle scuole le sue tematiche, in particolare la campagna di sensibilizzazione sugli ordigni bellici inesplosi. Solo poche settimane fa, poi, l'Associazione ha stipulato un protocollo d'intesa con il Ministero della Difesa, grazie al quale verrà creato un unico database relativo sia agli interventi di bonifica effettuati dai reparti dell'Esercito, sia ai dati storici in possesso dell'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra e ai rinvenimenti da essa segnalati.

Usando le parole ispirate di Papa Francesco, noi tutti dell'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra "vogliamo un mondo di pace, vogliamo essere uomini e donne di pace, vogliamo che in questa nostra società, dilaniata da divisioni e da conflitti, scoppi la pace; mai più la guerra!".

L'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra ha deliberato di assegnare al Santo Padre, Papa Francesco, e al Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, il riconoscimento di Promotore di Pace e di Solidarietà in considerazione del loro grande impegno contro ogni guerra e - attraverso i continui dialoghi - nell'affermare l'altissimo valore della Pace che salva la vita di tutti.



Lo stile italiano che arreda

**Ceramiche
DESIGN**

**L'ANGELO
Licata**



Auguri di un felice Anno Nuovo

2018

HAPPY NEW YEAR

Ceramiche Angelo Licata
Corso Giuseppe Garibaldi 23
Licata (AG)

Visita il nostro sito web ecommerce:
www.ceramichelicata.it

Numero Verde
800126786

Orario apertura: 8:30-13:00 / 15:30-20:00
Su appuntamento anche il Sabato pomeriggio



ASSOCIAZIONE AGENTI IMMOBILIARI DELLA PROVINCIA DI CATANIA PROFESSIONISTI IN REGOLA

ADERENTI CONFCOMMERCIO



F.I.M.A.A.

Acp srl

V i a -

grande •

A g a t i n o

Nunzia Cata-

nia • Agente

Nicolosi Catania •

Asmundo Salvatore

Catania • Acimmobiliare

Acireale • Belfiore Sal-

vatore Misterbianco • Ber-

tolo Antonino Catania • BF

immobiliare srl Catania •

Bonoccorso Francesco Aci Cas-

tello • Bonaiuto Paolo Catania

Roma • Bonelli Giuseppe Caltagi-

rone • Caldaci Antonio Bronte • Calta-

biano Giuseppe Misterbianco • Canniz-

zaro Cristina Concetta Catania • Cardillo

Angelo Mascali • Cardillo Maria Giuseppa

Aci Bonaccorsi • Caruso Sebastiano Maria

Acireale • Coco Giovanni Viagrande • Condore-

lli Giuseppe Aurelio Catania • Corica Alessandro

Fiumefreddo di Sic • Corica Giovanni Luca Fiume

freddo di Sil • D'Antoni Orazio Catania • D'Aquino

Salvatore Acireale • Del Campo Gianbattista Randazzo

• Denaro Vincenzo Catania • Di Marco Vincenzo Bronte

• Di Raimondo Rosa Aci Sant'Antonio • Domus Nova snc

Catania • Faro Salvatore Adrano • Ferraro Maria Catania • FI

MA immobiliare Catania • Finocchiaro Angelo Adrano • Fontana

Maurizio Caltagirone • Gallina Massimo Catania • Garozzo Bene-

detto Catania • Gennaro Rosa San Gregorio • Gianfagna Michela

Catania • Giuffrida Andrea Daniele Catania • Giuffrida Angelo Acire-

ale • Giunta Corrado Catania • Giunta Immobiliare srl Catania • Hansen

Heidi Aci Castello • IGf Immobiliare srl Catania • Immobiliare Spina Srl

Catania • Impellizzeri Carmela Mascalucia • Licciardello Giuseppe Mister-

bianco • Lo Iacono Marco Pedara • Lo Menzo Maria Scordia • Magis Srl Aci

Bonaccorsi • Magri Giuseppe Camporotando Etneo • Malfitana Antonia Catania

• Marcinnò Daniele Caltagirone • Marletta Daniela Tania Gravina di Catania •

Marotta Claudia Viagrande • Martello Roberto Catania • Meli Gabriele Gravina di CT

• Messina Angelo Acireale • Musumeci Alfonso San Agata Li Battiati • Nicolosi Angelo

Salvatore Catania • Novae Dimore Immobiliare Srl Ragalna • Nucifora Vittorio Acireale

• Pelligra Salvatore Giarre • Peruzzo Marco Agostino Catania • PG Casa Srl Sant' Agata

Li Battiati • Piazza Silvia Acireale • Piccolo Carmelo Mascalucia • Pisa Gianluca Gaetano

Catania • Porcaro Eleonora Catania • Prisma immobiliare Riposto • Psalia Vincenzo Catania

• Puglisi Rossella Aci Catena • Riciputo Maria Gaetana Catania • Rigano Alessandro Catania

• Rinaldi Mario Salvatore Giarre • Rizzo Spurna Angela Misterbianco • Romano Alfredo Belpasso

• Rossana Immobiliare Srl Santa Venerina • Rossi Fabio Aci Catena • Salemi Andrea Benedetto

Catania • Salinaro Giusy Rita Mascalucia • Scandura Antonio Biancavilla • Scavo Angelo Giarre •

Scilla Daniela Catania • Scirè Antonio Scordia • Scuderi Fortunato Adrano • Services International Srl

Siracusa • Sinagra Salvatore Grammichele • Siscaro Marco Catania • Sorbello Rosario Mario Santa

Venerina • Spina Simona Pedara • Terranova Federica Sant' Agata Li Battiati • Tomasello Vincenzo Silvio

Biancavilla • Torrisi Salvatore Catania • Tortorella Alessia Paternò • Tricoli Sara Acireale • Tringale

Giuseppe Catania • Ungaro Marcello Catania • Vecchio Carmelo Catania • Villanova Giuseppe Filippo Valverde

• Virgillito Immobiliare Paternò • Vitelli Rosario Misterbianco • Zuccarello Antonio Catania •

**AUGURA UN ANNO NUOVO
RICCO DI AFFARI E SOGNI**

Via Mandrà, 8 - Catania

telly.sardo@confcommercio.ct.it - fimaacatania@gmail.com - cell. 392 9356579

seguici su



CONFINDUSTRIA CATANIA

L'associazione degli industriali etnei punta sul DIH. In attesa della Zes e della riqualificazione della zona industriale

C'è una luce nel prossimo futuro per l'impresa siciliana ed etnea. Si chiama DIH, Digital Innovation Hub, lo strumento con cui Confindustria vuole prendere per mano le aziende e portarle sul fronte dell'innovazione, digitale innanzitutto. Ci sarà anche la Zona economica speciale da far partire, ma ci sono anche i vecchi problemi ancora in attesa di soluzione, come quello, incancrenito, della zona industriale etnea da rendere "normale". Antonello Biriaco, vicepresidente vicario degli industriali catanesi, traccia le linee dell'azione prossima ventura dell'associazione e chiede, ancora una volta, di affrontare quella che sta diventando «una vera e propria ossessione per gli industriali etnei: la zona industriale».

È sempre emergenza?

«Il degrado e l'abbandono della zona industriale di Catania sono una nota dolente. Molti associati ci chiamano chiedendoci di intervenire. A volte devono ospitare personalità internazionali e non le si può accogliere in un contesto così disastroso: strade piene di buche, marciapiedi divelti, illuminazione inesistente, allagamenti, segnaletica carente. Chi e cosa può attrarre una zona industriale come quella di Catania in queste condizioni?».

Che fine hanno fatto gli interventi finanziati dal Patto per Catania?

«Dopo un anno siamo tornati a segnalare la necessità di fare presto. Abbiamo registrato la buona volontà del Comune e alcuni, ancora timidi, passi avanti nella direzione di quel processo di risanamento che il Patto per Catania avrebbe dovuto avviare più celermente. In ballo ci sono interventi per circa 11 milioni di euro inseriti alla voce "Riqualificazione strutturale per la sicurezza globale dell'area di Pantano D'Arce", avviati sin troppo lentamente rispetto alle necessità di dare risposte agli imprenditori che operano alla zona industriale. Qualcosa, però, si sta finalmente cominciando a muovere, se pensiamo all'intervento del Centro servizi integrato per le imprese destinato a Caserma dei Carabinieri e a quello per la riqualificazione degli impianti di pubblica illuminazione, per il quale è da poco stata bandita la gara. Ci aspettiamo che adesso si proceda con celerità anche sugli altri interventi previsti: riqualificazione della rete idrica potabile, industriale e telecontrollo, interventi sulla rete viaria e mitigazione del rischio idrogeologico».

Non c'è una "cabina di regia" per monitorare l'avanzamento degli interventi?

«Ci auguriamo che la "cabina di regia" possa riunirsi con maggiore continuità ed avere a disposizione tutti gli elementi necessari a valutare lo stato dell'arte degli interventi previsti e un interlocutore amministrativo capace di affrontare con sistematicità i nodi irrisolti dell'area e garantire condizioni di vivibilità accettabili: manutenzione delle strade, sicurezza, raccolta dei rifiuti, contrasto agli allagamenti, segnaletica. D'altronde, le

«Con il Digital Innovation Hub guideremo le imprese nel futuro»

PRIORITY



ZONA INDUSTRIALE



SISTEMA PORTUALE E "ZES"



Antonello Biriaco, vice presidente vicario di Confindustria Catania

Il nuovo organismo, unico in Sicilia nel network nazionale debutterà il 17 gennaio con un workshop: focus sul Piano Industria 4.0, digitalizzazione e finanziamenti disponibili

imprese non chiedono interventi stellari, ma solo normale amministrazione. Ci auguriamo che oltre agli interventi previsti con i fondi del Patto per Catania si possa presto arrivare a definire una governance efficiente di questa parte così importante del territorio che ne consenta una gestione ordinaria all'altezza. È una "svolta" che chiediamo con decisione al nuovo Governo e alla nuova Assemblea regionale. Da parte nostra, continueremo a mettere in campo tutto il nostro impegno e la nostra forza al fianco delle imprese che chiedono solo certezze per poter continuare a investire e generare occupazione e sviluppo».

A proposito, la crisi è superata?

«L'aria è cambiata, c'è positività. I nuovi provvedimenti del governo vanno nella giusta direzione. La strada della ripresa è stata imboccata nel Mezzogiorno, ma in Sicilia siamo ancora davanti a un percor-

so in salita. Comparti come il turismo e i servizi alle imprese sono riusciti nel corso di questi mesi ad ottenere risultati incoraggianti, che non riescono a compensare però la perdita subita dall'industria in senso stretto e dall'edilizia, anche se in quest'ultimo caso le opere alla zona industriale e lo sblocco dell'operazione di corso dei Martiri potranno fare bene al comparto. A Catania, il fermento nei settori agroalimentare, chimico-farmaceutico e hi-tech, dove sono ripartiti gli investimenti, grazie anche al credito d'imposta per il Sud, è tangibile. Le imprese che registrano il segno più nei loro fatturati sono quelle che innovano e si aprono ai mercati internazionali. Consolidare questo trend è certamente alla nostra portata, ma abbiamo bisogno di un grande salto di qualità».

Il salto di qualità significa anche industria 4.0 e digitalizzazione? Avete appen-

na creato il DIH, il Digital Innovation Hub...

«È la nostra vera scommessa per il futuro. Guidare le imprese verso la trasformazione digitale per cogliere le opportunità offerte dalla "quarta rivoluzione industriale" nell'ambito del Piano nazionale Industria 4.0 è l'obiettivo dell'associazione "Digital Innovation Hub Sicilia", nata a Catania lo scorso 27 novembre. È stato il presidente di Confindustria Digitale, Elio Catania, a firmare l'atto costitutivo del nuovo organismo che fungerà da bussola per l'innovazione e che vanta la partnership anche del Comune, dell'Università e della STMMicroelectronics. La scelta di Catania come sede regionale del DIH è un riconoscimento alla rilevante presenza di imprese innovative all'interno del nostro sistema».

Non a caso a presiedere il DIH Sicilia c'è

il direttore del sito STM di Catania.

«Francesco Caizzone è una persona di grande competenza e serietà, su cui poniamo grande fiducia. Nel consiglio direttivo siedono anche Francesco Rizzo (vice presidente), imprenditore del settore Hi-tech e Ict e Vincenzo Catania, direttore del Dipartimento di Ingegneria Elettrica, Elettronica e Informatica dell'Università di Catania».

Cosa farà operativamente il DIH Sicilia?

«Il DIH Sicilia fornirà consulenza negli ambiti dell'innovazione digitale e di Industria 4.0, sia sotto il profilo tecnico e tecnologico che finanziario e fiscale; darà supporto alle imprese nel condurre autovalutazioni rispetto allo stato dell'arte dell'innovazione di impianti e sistemi, di processi e prodotti aziendali; erogherà servizi di mentoring e formazione; offrirà supporto nell'accesso ai finanziamenti regionali, nazionali ed europei, pubblici e privati».

Quale sarà il primo passo operativo?

«Il 17 gennaio presenteremo ufficialmente il DIH con il workshop "Industry 4.0: strumenti operativi, tecnologie e servizi di supporto per le imprese". In sostanza, le "istruzioni per l'uso" del DIH, rivolte principalmente alle pmi siciliane, le più bisognose di innovazione e digitalizzazione. Si presenteranno i servizi del DIH, si parlerà di digital innovation, di fabbrica digitale, di best practice aziendali e cluster tecnologici».

A che punto è la Zes, la Zona economica speciale che dovrà sorgere attorno all'area portuale di Catania e Augusta?

«Il progetto c'è, è pronto. Serve adesso che la Regione adotti tutti gli atti di propria competenza e ci auguriamo che il nuovo governo faccia presto. Su questo fronte lavoriamo al fianco delle istituzioni locali e del presidente dell'Autorità di sistema portuale della Sicilia orientale, Andrea Annunziata. L'Autorità può svolgere un ruolo di punta nello sviluppo economico di tutto il sud-est della Sicilia. Con Annunziata c'è sintonia di vedute: la Zes della Sicilia orientale deve estendersi in maniera significativa dalle aree portuali all'entroterra dell'Isola e sarà fondamentale per garantire la sburocrazia delle procedure amministrative, offrendo tempi e costi certi alle imprese. Riteniamo che la Zes potrebbe allargarsi a una buona parte della nostra zona industriale, che è naturalmente collocata a ridosso del porto etneo e in posizione favorevole anche a quello di Augusta».



CONFINDUSTRIA

DIH
Digital Innovation Hub

CONFINDUSTRIA CATANIA

INDUSTRY 4.0 PREPARATI AL FUTURO

Confindustria affianca le imprese con un sistema integrato di strumenti e iniziative: formazione mirata, supporto per l'accesso alle misure del Piano Nazionale Industria 4.0, i Digital Innovation Hub sul territorio.

Insieme, preparati al futuro.

Il futuro è nelle tue mani
Sei pronto?

Iscriviti su preparatialfuturo.confindustria.it
al workshop gratuito
Strumenti operativi, tecnologie
e servizi di supporto per le imprese
il 17 gennaio a Catania

presso Confindustria Catania
viale Vittorio Veneto, 109 - ore 9:30



Città di Catania



L'acqua a Catania ha trovato una casa, o meglio, sei!

CASE DELL'ACQUA APERTE

Piazza Aldo Moro (Vulcania)

Piazza Nettuno (Lungomare)

Piazza Montana (S. G. Galermo-Trappeto)

Prossime inaugurazioni

Piazza Eroi d'Ungheria

Piazza della Repubblica

Piazza dell'Elefante

Gentile utente, cara /o concittadina/o,

Le chiediamo due minuti di attenzione.

Siamo lieti di informare che il progetto "Acqua in Comune" è una realtà. Con questa iniziativa il Comune di Catania, con il supporto di Sidra SpA e la collaborazione delle sei Municipalità, mette a disposizione, in tutti i quartieri della città, acqua purissima con le stesse caratteristiche, se non migliori, delle acque in bottiglie di plastica che la maggior parte di noi acquista.

L'acqua utilizzata in questi nuovi distributori è quella fornita dalla Sidra, già costantemente controllata, potabile e di ottima qualità. Ma con un processo di purificazione molto più accurato: l'acqua infatti viene microfiltrata, per liberarla da eventuali impurità che possono essere presenti nella rete di distribuzione, dechlorata, per liberarla da eventuali residui di cloro, nuovamente disinfettata ed eventualmente refrigerata e gasata a scelta dell'utente.

Ogni impianto può erogare più di 500 litri in un'ora, per tutta la giornata senza limitazioni e si utilizzerà tramite una carta ricaricabile.

Potremo beneficiare di acqua di ottima qualità ad un costo molto basso, nettamente inferiore alle acque minerali in commercio: 4 cent. per un litro di acqua naturale, 5 cent. per un litro di acqua refrigerata, 7 cent. per un litro di acqua refrigerata e gasata. Utilizzare "Acqua in Comune", risparmiando sul acquisto di acqua in bottiglie di plastica, farà spendere mediamente ad una famiglia catanese dai 200 ai 300 euro in meno ogni anno.

I punti di distribuzione di "Acqua in Comune" già funzionali sono in piazza Montana, in piazza Nettuno e in piazza Aldo Moro. Le prossime installazioni saranno in Piazza Eroi d'Ungheria, in piazza della Repubblica e in piazza dell'Elefante a Librino.

L'utilizzo dell'Acqua in Comune darà anche un beneficio all'ambiente, con una riduzione di rifiuti prodotti e di emissioni CO2. I nuovi distributori erogheranno almeno 2.500.000 litri l'anno, con conseguente minore dispersione di 1.750.000 bottiglie di plastica. I distributori a Catania potranno ridurre l'emissione nell'ambiente di ben 250.000 kg di CO2.

Insomma l'"Acqua in Comune" conviene in tutti i sensi: un risparmio economico per le tasche dei cittadini e un aiuto all'ambiente, da preservare per noi, i nostri figli e le future generazioni.

Grazie per l'attenzione. Cogliamo l'occasione per formulare a Lei e famiglia i nostri più cordiali Auguri di Buone Feste e Buon Anno 2018.

IL PRESIDENTE SIDRA SpA
Alessandro CORRADI

IL SINDACO DI CATANIA
Enzo BIANCO



Infoline

Numero Verde
800 650 640

Il disciplinare completo si trova sul sito
www.sidraspa.it

ACQUA in COMUNE



COMUNE
DI CATANIA



TEATRO STABILE CATANIA

Vuoi un abbonamento personalizzato? Scegli tra le formule: "Christmas Card", "Il Teatro è letteratura" e altre opzioni su misura per te.
info: teatrostabilecatania.it

60
ANNI INSIEME

il Teatro in movimento

Teatro Verga stagione 2017/18

È una commedia? È una tragedia?

di Thomas Bernhard

In attesa di giudizio

di Roberto Andò
regia **ROBERTO ANDÒ**
con **FAUSTO RUSSO ALESI**
FILIPPO LUNA

produzione Teatro Stabile di Catania
in collaborazione con
Fondazione Campania dei Festival
Napoli Teatro Festival Italia
Nuovo Teatro di Marco Balsamo
dal 9 al 14 gennaio 2018

Una giornata particolare

di Ettore Scola e Ruggero Maccari
adattamento Gigliola Fantoni
regia **NORA VENTURINI**
con **GIULIO SCARPATI**
VALERIA SOLARINO
produzione Compagnia Gli Ipocriti
dal 23 al 28 gennaio 2018

Invasioni

regia **MONICA FELLONI**
con **COMPAGNIA NÈON**
produzione Teatro Stabile di Catania
in collaborazione con
Associazione Culturale Nèon
dal 6 al 18 febbraio 2018

Lunga giornata verso la notte

di Eugene O'Neill
regia **ARTURO CIRILLO**
con **ARTURO CIRILLO**
MILVIA MARIGLIANO
ROSARIO LISMA
produzione Tieffe Teatro Milano
dal 20 al 25 febbraio 2018

Il Tamerlano

di Christopher Marlowe
regia **LUIGI LO CASCIO**
con **VINCENZO PIRROTTA**
produzione Teatro Biondo Stabile di Palermo
dal 13 al 18 marzo 2018

Una delle ultime sere di carnevale

di Carlo Goldoni
regia **BEPPE NAVELLO**
con **ANTONIO SARASSO**
MARIA ALBERTA NAVELLO
ALBERTO ONOFRIETTI
produzione TPE Fondazione
Teatro Piemonte Europa
dal 20 al 25 marzo 2018

Il mondo non mi deve nulla

di Massimo Carlotto
regia **FRANCESCO ZECCA**
con **PAMELA VILLORESI**
CLAUDIO CASADIO
produzione Teatro e Società,
Accademia Perduta / Romagna Teatri
dal 3 al 8 aprile 2018

Occident Express (Haifa è nata per star ferma)

scritto da Stefano Massini
uno spettacolo a cura di
Enrico Fink e Ottavia Piccolo
con **OTTAVIA PICCOLO**
e **L'Orchestra Multietnica di Arezzo**
produzione Teatro Stabile dell'Umbria,
Officine della Cultura
dal 10 al 15 aprile 2018

Un momento difficile

di Furio Bordon
regia **GIOVANNI ANFUSO**
con **MASSIMO DAPPORTO**
produzione Teatro Stabile di Catania
dal 8 al 20 maggio 2018

BUON 2018

